

Federazione Viet Vo Dao Italia A.S.D

A.S.D Viet Vo Dao Veneto

師
Su' Lô

Il Cammino del Maestro

道



**TESI PER IL CONSEGUIMENTO
DEL GRADO DI 5° DANG**

**ANNO ACCADEMICO 2012-2013
SESSIONE D'ESAME: 7 GIUGNO 2013**

**RELATORE: G. MAESTRO BAO LAN
CANDIDATO: MAURIZIO FOSCHI**

Con devozione al mio Maestro

師

道

RINGRAZIAMENTI

Al Maestro Bao Lan per avermi seguito ed essere , a tutt'oggi, un punto di riferimento.

All' International Viet Vo Dao Federation per la fiducia accordatami.

A Sebastiano per la sua pronta e grande disponibilità nella stesura finale del testo.

A Giada e Marco per le traduzioni e materiale storico.

Ai miei allievi senza i quali non avrei potuto imparare.

A mio figlio, grande alleato.

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce come riflessione al termine di un ciclo professionale che ha abbracciato tanti anni della mia vita come marzialista. Un percorso che è in costante evoluzione e che non è pertanto da ritenersi concluso. Ho voluto offrire una panoramica sul significato dell'essere un Maestro al giorno d'oggi, analizzando i molteplici aspetti della figura di guida dalle molte sfaccettature, anche attraverso il paragone con il ruolo che questa ricopriva nelle società del passato. E' indispensabile infatti guardare alle origini e alle radici dell'Arte per meglio comprendere chi siamo oggi e quali sono i nostri obiettivi. La figura del Maestro nella società occidentale negli ultimi decenni ha subito una rapida accelerazione, che è andata di pari passo con la diffusione sempre più capillare delle discipline nel contesto in cui viviamo. Per questo ho ritenuto importante focalizzare l'attenzione su quella che viene definita la via del Maestro, quel percorso che ogni insegnante deve avere ben chiaro nell'approcciarsi alla trasmissione e alla divulgazione della propria Arte senza perdere di vista i principi fondamentali e costitutivi di essa. Il rapporto con il passato, con la società attuale ed i suoi individui sono elementi che ho preso in considerazione nel tentativo di illustrare l'evoluzione della figura del Maestro fino ai giorni nostri. Nel fare ciò ho voluto ricostruire quella che è stata l'origine e la diffusione delle discipline nel nostro continente, ripercorrendo le storie e le caratteristiche di alcuni importanti Maestri pionieri delle Arti in Europa. Per meglio comprendere il loro ruolo mi sono soffermato anche sull'influenza che alcune dottrine orientali hanno avuto nella filosofia dell'Arte, soprattutto per quello che riguarda il Confucianesimo. Ho preso in esame anche gli aspetti più intimi e personali che l'essere un vero Maestro richiede: l'interrogarsi, l'essere concentrati su di una costruttiva crescita interiore costituiscono gli elementi base nella proiezione del sé verso gli allievi e la società. Partendo da questi presupposti, ho cercato di fornire un quadro quanto più esaustivo possibile di tutto ciò che l'essere un buon Maestro richiede.

2. Maestro

2.1. Definizione di Maestro

Se volessimo analizzare il termine “Maestro” troveremmo una infinità di significati che si possono accostare a molti concetti; tuttavia nel caso specifico delle arti marziali credo che non ci si debba soffermare solo sul significato letterale del termine, ma che ci si debba sforzare di coglierne i molteplici risvolti che vanno al di là della semplice parola “Maestro”.

Il termine Maestro si accosta a chi insegna un'arte, una scienza o una dottrina, avendone sviluppato una comprensione e una pratica tali da poter essere preso ad esempio. Nel caso specifico del Maestro di arti marziali, egli è colui che non si limita a ottenere la massima conoscenza della propria Arte, ma arriva ad interpretarne le regole integrandole e migliorandole con l'apporto della propria esperienza e del vissuto personale.

Grazie all'operato dei Maestri le arti non rimangono uguali a se stesse nel tempo, ma avanzano in un continuo processo di mutamento; un mutamento indirizzato verso la perfezione dello scopo e della crescita degli allievi secondo i principi dell'arte stessa.

Se il significato di Maestro viene accettato nel suo valore più profondo dovremmo umilmente riconoscere che nella nostra vita tutto e tutti possono essere i nostri veri maestri quando ci insegnano qualcosa. Anche se questo accade a loro insaputa. Se sappiamo trarre da essi un vero insegnamento possono essere considerati "Maestri". Ecco quindi che anche le persone più comuni che vivono accanto a noi possono insegnarci molto. Anche quelle che a prima vista possono apparire insignificanti.

In questo millennio la figura del Maestro ha assunto dei contorni sempre più definiti grazie all'evoluzione di nuovi studi di apprendimento e trasmissione, di pari passo ai cambiamenti della società che inevitabilmente si sono tradotti nei cambiamenti dell'uomo stesso. Volgendo lo sguardo ad Oriente, ci accorgiamo che esistono ancora dei Maestri che nel loro essere guide e punti di riferimento sono riusciti a mantenere intatti metodi e tradizioni nonostante l'inesorabile scorrere del tempo.

Maestro è colui che si adopera per migliorare prima se stesso e conseguentemente i suoi allievi, che egli accompagna lungo il cammino di formazione, talvolta condividendo con

loro la stessa vita; è anche colui che ha il “dono della parola”, ovvero di quella parola che ci indica la strada da percorrere.

La figura del Maestro è quella di un uomo colto ed equilibrato che può divenire punto di riferimento costante ed aiutare nella ricerca di senso della vita e del sapere di chi, insieme con lui, impara; è il saggio che è stato paragonato al padre, alla madre, al medico, al direttore di coscienza, grandemente rispettato e talora venerato all'interno di società e culture diverse.



Một Cột Chùa pagoda a un pilastro, Hanoi

Il Maestro dà l'esempio quando col proprio modo di vivere è portatore di ideali e valori etici; quando nel sollecitare gli allievi ad adeguarsi alla legge morale, mostra concretamente quelle virtù che sono praticabili ed in sé esemplifica ciò che consiglia, raccomanda o ordina di fare. La conseguenza che tocca a chi si comporta in modo diverso da ciò che insegna è quella di ottenere il rifiuto del proprio insegnamento, di perdere la propria autorità e di spingere l'allievo a chiudersi in se stesso.

Il termine Maestro, che di per sé è utilizzato per indicare un esperto di qualsiasi attività, nel contesto marziale ha assunto un significato speciale che va al di là della semplice maestria intesa come padronanza delle tecniche.

Nelle arti marziali il Maestro è considerato un po' come un padre che guida gli allievi nella loro crescita tecnica ma soprattutto **morale**, impartendo lezioni di saggezza in ogni suo gesto o parola.

La sua visione è concentrata sul progresso degli allievi più giovani così come di quelli avanzati; una buona guida deve essere in grado di intervenire senza interferire continuamente nelle loro attività, se non di quando in quando per correggere, rassicurare, indirizzare nella giusta direzione.

Egli è portato a preparare l'allievo che ne abbia i meriti all'acquisizione degli strumenti necessari per affrontare da solo il resto di un percorso che esce dalla semplice pratica ed entra nella vita, facendo sì che l'arte marziale sia vissuta non solo nel luogo dove essa viene praticata ma bensì anche all'esterno. Questo è possibile facendo una profonda riflessione su quanto insegnato in termini teorici e filosofici dai precetti che l'Arte marziale vietnamita ci offre. Ma non è ancora tutto: la sua visione e la sua attività vanno oltre l'allievo e la propria scuola, e devono essere proiettate verso obiettivi altrettanto importanti, che sono lo sviluppo e la divulgazione della propria Arte.

Il primo principio del Viet Vo Dao dice: "Raggiungere il più alto livello dell'arte per servire l'umanità": questo è lo scopo supremo di un Maestro che mai deve dimenticare.

Il Maestro è un uomo che "sa", e il suo sapere non è conoscenza intellettuale fine a se stessa né semplice ripetizione di autorevoli insegnamenti venuti dal passato, ma è soprattutto saggezza e arte di vivere, proprie di un uomo cui fondamentalmente gli adepti devono rispetto e stima, anche se egli è di umili origini.

2.2. Il Maestro di ieri

Alcuni Maestri leggendari di un tempo provenivano direttamente dalla scuola di famiglia: il padre e il nonno potevano essere stati i primi insegnanti che li avvicinavano alla pratica dell'arte marziale. Ma a quel tempo esistevano grandi rivalità tra i maestri i quali, per accreditarsi la nomea di valido insegnante, cercavano di imporsi tramite delle sfide con altri maestri. Possiamo affermare che i maestri di un tempo non erano solo quelli anziani,

come usualmente si crede nell'immaginario collettivo: viste anche le ridotte prospettive di vita del passato, molto spesso risultavano essere anche molto giovani. Un Maestro che riusciva a sfidare altri maestri si accreditava un nome che gli permetteva di attirare molti allievi e quindi essere considerato una valida guida. Questo portò a creare una cultura basata sulle sfide tra i vari maestri i quali non accettavano di essere considerati in secondo piano.



Maestro e allievo

Si narra che tanto tempo fa i maestri non erano ben visti nel loro paese d'origine. Essi erano ignoranti e rozzi uomini d'arme, attaccabrighe cui piaceva talvolta ubriacarsi ed essere coinvolti nelle classiche risse da taverna. Ci sono voluti secoli per sfatare questa immagine negativa, arrivando alla figura del Maestro che evolvendosi in una sorta di figura illuminata, s'impegnava

costantemente nello studio e nell'approfondimento delle arti e della filosofia. Ciò ha contribuito a creare quella figura dell'eroe capace di compiere gesta memorabili e che soprattutto aiutava chi versava in serie difficoltà.

In molti Maestri sia del passato che dei giorni nostri è presente come regola di vita la ferrea volontà di crescita nella dimensione fisica e in quella spirituale. Molti di loro hanno trovato nella pratica dell'Arte e delle Arti Marziali un arricchimento, una complementarità.

In Oriente, la figura del Maestro la si poteva identificare in una persona che viveva anche in solitudine: alcune rappresentazioni cinematografiche portavano alla luce racconti di questo genere. La figura del Maestro è quella di un uomo dedicato allo studio, alla pratica e all'insegnamento dei suoi allievi meritevoli. Non tutti potevano seguire gli insegnamenti del Maestro, attraverso una selezione ne venivano presi in affidamento solo alcuni e da lì iniziava il loro percorso. Non tutti gli aspiranti discepoli erano ammessi nella cerchia di eletti che il Maestro aveva facoltà di scegliere come successori ed interpreti dell'Arte.

Integrità morale, forza di volontà, traguardi finalizzati al bene comune: queste alcune delle caratteristiche di cui l'aspirante doveva essere in possesso. A volte il pretendente doveva aspettare giorni, settimane e anche mesi prima di essere accolto, fino al momento in cui era pronto per ricevere gli insegnamenti del Maestro. Alcuni racconti portavano a conoscenza di allievi che andavano dal Maestro per imparare l'arte marziale. Ne ricordo una che si riferiva a un allievo che si presentò davanti al portone della casa del Maestro per chiedere se lui gli poteva insegnare l'arte marziale; la risposta del Maestro fu che non aveva tempo e gli disse di tornare il giorno dopo. Il giovane nei giorni successivi ricevette puntualmente lo stesso tipo di risposta, fino al punto che, stanco di tornare al villaggio, decise di rimanere lì davanti la sua casa.

Dopo qualche giorno, avendone testata la forza di volontà, il Maestro fece entrare il ragazzo nella sua casa; il ragazzo, felice di poter iniziare ad apprendere le tecniche di Kung Fu, si ritrovò però a lavare i piatti in cucina e prendersi cura della casa. Questo episodio fa capire come i Maestri del passato si rapportavano con gli adepti che volevano intraprendere la via dell'arte marziale.

Anche la lunga attesa a cui era stato sottoposto il ragazzo faceva parte di un processo di insegnamento: prima infatti di illustrare le tecniche di combattimento, ai giovani veniva fatta capire l'importanza della pazienza e della forza di volontà; dovevano imparare che prima di forgiare il proprio corpo, dovevano imparare a forgiare la forza di volontà.

Va sottolineato poi come i grandi Maestri a quel tempo non avevano molti allievi: gli allenamenti erano piuttosto duri e comprendevano anche lo studio teorico, la meditazione e tutto quello che il Maestro riteneva importante per la loro crescita. Erano anche considerati degli educatori, delle figure alle quali i genitori si potevano rivolgere quando si trovavano a dover correggere i comportamenti sbagliati dei propri figli. Fino a poche decine di anni fa, alla vigilia della globalizzazione, in Oriente i metodi di insegnamento non erano molto diversi rispetto a quelli del leggendario passato. A questo proposito ricordo un episodio durante la mia prima permanenza in Vietnam nel 1993: un pomeriggio mi trovavo nella palestra del Maestro Dong Vu (scuola Dong Viet Dao) per il mio solito allenamento. Ad un certo punto si presenta una madre con due bambini che chiede udienza al Maestro. La donna, dopo aver conferito, se ne va e il M^o Dong Vu prende in consegna i due piccoli mettendoli in ginocchio davanti alla parete della palestra;

più tardi il Maestro mi spiega che i due piccoli non si erano comportati bene a scuola e che la madre gli aveva chiesto di far capire loro che avevano sbagliato. Così, in virtù della sua riconosciuta autorità, li mise mezz'ora in ginocchio per punizione. Oggi questo episodio può sembrare anacronistico ma i metodi di allora a mio avviso portavano sicuramente a sortire dei benefici a livello comportamentale.

I Maestri di allora difficilmente avevano una palestra perfettamente attrezzata come se ne può vedere quest'oggi, a meno che non avessero avuto disponibilità o provenissero da famiglie particolarmente benestanti. A questo proposito ricordo molto bene il mio primo incontro con la scuola Dong Viet Dao di Nha Trang. Il Maestro Dong Vu aveva una vecchia palestra ricavata da un logoro magazzino adibito alla lavorazione della canna da zucchero. Era un luogo dove tutto era arrangiato per lo studio del kung fu e le attrezzature, come i sacchi da allenamento e le armi, realizzate in modo artigianale, tuttavia non mancava l'angolo per la meditazione e il saluto ai grandi Maestri. Oltre a questo l'abitazione del Maestro poteva trasformarsi in luogo d'allenamento dove si studiava il Kung Fu in uno spazio di tre metri quadri. Queste erano i mezzi per far nascere grandi campioni e Maestri che a tutt'oggi portano avanti la tradizione.

In definitiva il Maestro di ieri era considerato come un educatore, prendeva in consegna l'allievo al quale veniva insegnata oltre l'arte marziale, la vita. I maestri hanno sempre avuto una grande cultura, non limitata all'arte marziale ma anzi, avevano conoscenze di astrologia, erboristeria, bat quai ecc. : un pozzo di sapienza.

Maestro era colui che viveva interamente per l'arte marziale. La sua vita era fatta di cose semplici, meditazione, allenamento e insegnamento.

2.3. La saggezza di un Maestro

Nei vecchi villaggi in Oriente e Occidente esisteva la figura del saggio, ossia l'anziano che sapeva ascoltare e dare i consigli del caso; lui era quella persona che aveva vissuto una vita ricca di esperienze, sia positive e negative, che lo avevano portato a saper guidare i più giovani ed il resto del villaggio nelle scelte più importanti.

Un Maestro o un anziano che abbia accumulato nella sua vita un passato ricco di esperienze tramite i principi che la stessa Arte marziale gli ha trasmesso, può arrivare a

raggiungere una visione della vita del tutto chiara dove il suo modo di vivere la vita e i consigli dati non sono influenzabili dalle emozioni.

Tuttavia la saggezza non è una qualità della vita che arriva automaticamente con l'età: è piuttosto la razionalità nel saper valutare e quindi successivamente di affrontare gli eventi maturata negli anni. La saggezza fa parte anche della vita di ogni Maestro. Essa comunque non ha bisogno necessariamente di grandi discorsi e di libri per essere appresa; è una comunicazione di ideali, comportamenti, stili di vita, capacità di valutazione che passa direttamente da Maestro all'allievo; è capacità di guidare all'intuizione della verità che risiede nel tutto e che non si fonda sulla conoscenza sensibile. I sensi portano alla conoscenza solo parziale della realtà, e suscitano desideri e passioni che tendono a condurre sul sentiero dell'impulsività piuttosto che su quello della saggezza. L'opinione popolare conferisce la dote della saggezza alle persone più anziane, in virtù della loro prudenza e maggiore esperienza di vita. È per questo che il Maestro dopo anni di insegnamento viene considerato talvolta un saggio.

La saggezza consiste nel riconoscere nelle varie situazioni la differenza tra ciò che è bene e ciò che è male, e nello scegliere di conseguenza l'azione che è volta al bene. Va tuttavia rilevato che, per chi ritiene che in ambito etico non sussista la possibilità di distinguere oggettivamente il bene dal male, la saggezza è invece la consapevolezza dell'assenza di un criterio morale trascendentale. In questo senso tutto ciò che accade è il risultato di infinite forze "negative" e "positive" che,



Il Dao della vita

intrecciandosi, portano inevitabilmente alla situazione presente; saggio è dunque quel Maestro che sa adeguarsi di volta in volta allo stato dei fatti, modificando i suoi valori secondo le concrete opportunità che gli si presentano. Come ogni decisione, una decisione saggia va presa anche quando le informazioni a disposizione sono incomplete. Pertanto, per poter agire saggiamente, bisogna essere capaci di intravedere al meglio gli

scenari futuri prospettati dalle conseguenze di una certa azione, di desiderare il meglio per i più (anche a scapito del proprio personale interesse) e di agire in maniera coerente.

Una definizione filosofica elementare dice che la saggezza consiste nel **"fare il miglior uso possibile della conoscenza che si ha a disposizione"**.

Tradizionalmente, la saggezza è collegata alla virtù. Le virtù più spesso associate alla saggezza sono l'umiltà, la compassione, la temperanza, la carità intesa come capacità di amare senza distinzioni o pregiudizi; la tolleranza e la mancanza di presunzione.

Alcuni sostengono che il più universale (ed il più utile) significato del termine *saggezza* sia quello di essere in grado di vivere stando bene insieme agli altri. In questa prospettiva, il saggio è colui che è in grado di mostrare agli altri la pochezza delle cose del mondo e degli averi terreni da una parte, e l'intrinseca interconnessione tra le cose dall'altra.

La via percorsa da un Maestro è legata di pari passo a quelli che sono i concetti filosofici che l'Arte stessa proclama: l'unione tra la pratica, la filosofia e trasmissione dell'Arte porta a una conoscenza totale della missione che ogni singolo Maestro si prefigge. Tuttavia la saggezza di un Maestro risiede anche nel saper rimanere composto mantenendo un'ottica globale pronta a saper dare ai bisognosi una risposta e una indicazione della via del tutto pertinente nel momento più opportuno. I Maestri anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono custodi della memoria collettiva e perciò interpreti privilegiati degli ideali e dei valori comuni che guidano e reggono la convivenza sociale. La saggezza è una virtù che si riflette non solo verso gli altri, ma prima di tutto verso se stessi, verso le proprie intenzioni, aspettative e priorità: una condizione dalla quale chiaramente un vero Maestro non può prescindere.

Volendo portare un paragone di saggezza potremmo pensare a questo esempio, una situazione in cui ogni Maestro potrebbe prima o poi trovarsi. L'insegnante porta un suo allievo ad un esame con la coscienza di averlo seguito correttamente sino in fondo e di aver curato la sua preparazione in maniera scrupolosa e dettagliata. Tuttavia, a causa di un infortunio l'allievo non può proseguire e l'esame non viene superato. Una circostanza negativa plausibile che, oltre a colpire il diretto interessato, si ripercuote anche su chi con tanta dedizione si è dedicato al suo apprendimento. Inevitabilmente scattano dei

sentimenti negativi come delusione, rammarico, rabbia, insicurezza. Sono sicuramente dei sentimenti umani, ma ritengo che rimanere preda di essi sia da ritenersi “poco saggio”.

Sovente chi cade in questi o simili comportamenti ritiene che l'ira, la depressione o l'ansia che loro vivono in conseguenza dell'evento negativo siano motivate dal fatto che il *negativo* accada principalmente a loro e che invece ai più "fortunati" non accada mai. Ciò costituisce un grave errore: non si accorgono che i cosiddetti più fortunati hanno solo elaborato sane e sagge gestioni delle aspettative che automaticamente consentono che un evento negativo non abbia eccessive ripercussioni. Un Maestro deve saper accettare il corso degli eventi, dominandone gli aspetti negativi: anche in questo modo i suoi insegnamenti risulteranno sicuramente più efficaci ed equilibrati.

Di seguito ho fatto riferimento ad alcuni esempi che possono essere di aiuto nel conseguire un maggiore equilibrio interiore (e di conseguenza maggiore saggezza) nell'approccio all'Arte e al suo insegnamento:

1. Chiedersi in alcune occasioni se la forza e la resistenza che si impiegano siano adeguate a ottenere il miglior risultato pratico possibile. Lo spreco di energie, sia fisiche che mentali, può infatti talvolta portare a perdere di vista quello che ci si è preposti come obiettivo.
2. Quando si esamina la propria aspettativa, chiedersi che probabilità ha di realizzarsi. Se non è realistica, è il caso di reconsiderarla, magari cercando di arrivare alla vetta attraverso aspettative intermedie più realizzabili. Per esempio, nel caso di un Maestro che desideri avere numerosi allievi, per arrivare a seguire efficacemente 100 allievi in palestra è opportuno partire con 10.
3. Per ogni aspettativa che ci si prepone è bene approntare il piano di riserva: se l'aspettativa fallisce, il fallimento non va vissuto in modo emotivo, ma bisogna cercare di risolvere la situazione al meglio magari partendo dal piano di riserva che ci si era prefigurati.

Ma come si fa a non essere delusi, se un progetto di vita o le aspettative che abbiamo nell'insegnamento come Maestri non vanno a buon fine?

Queste prospettive fanno parte della nostra vita e non possiamo negarle, né rifiutarle. A questo proposito la saggezza di un Maestro deriva anche dal fatto di avere una conoscenza e applicazione nella vita delle filosofie che abbracciano l'Arte marziale, dalla quale derivano. Una riflessione ha luogo quando pensiamo di aver fatto tutto ciò che è previsto e si raggiunge la consapevolezza in pace per aver fatto tutto quello che si poteva fare. La saggezza è essa stessa un mezzo che porta ad avere una visione serena delle cose anche se i fatti della vita non sono quelli che vorremmo avere avuto.

2.4. Il Maestro oggi

La figura odierna del Maestro ha subito un'inevitabile evoluzione rispetto il passato. Se prendiamo in considerazione l'evoluzione in Occidente e Oriente, non si può non notare che qualcosa è mutato rispetto a quello che era negli anni passati.

Tuttavia i maestri di ieri e oggi, mantenendo lo stesso obbiettivo riferito alla trasmissione dell'Arte, non hanno mutato il loro modo di infondere la passione e di suscitare interesse nella disciplina che tramandano conservando, peraltro, una componente importante che è il cuore, inteso come dedizione e passione.

Posso confermare che, quando iniziai a praticare le arti marziali, i Maestri erano diversi da quelli d'oggi, pur tuttavia mantenendo i valori che li contraddistinguevano.

Ciò che ha fatto cambiare il Maestro è stata soprattutto la società, che si è evoluta sia ad Est che a Ovest attraverso un progresso rapidissimo che ha modificato il modo di vivere e di intendere la vita; i giovani non sono quelli di allora, sono cambiate le esigenze, le abitudini e le prospettive.

Uno degli elementi che ha cambiato la società negli ultimi vent'anni è stato il progresso sia economico che culturale; in particolar modo la comunicazione tramite web ha messo a disposizione immediata un'enorme quantità di informazioni che ha modificato e arricchito la conoscenza dell'uomo.

Ricordo che in passato vi erano dei semplici testi che parlavano delle arti marziali e che alcune informazioni relative alla pratica e alle esperienze dei Maestri venivano raccontate in modo solo saltuario. Le conoscenze erano limitate, la sete di sapere era tanta anche

perché non tutti erano disponibili nel dialogare con i propri allievi. Oggi le cose sono cambiate, vi sono molti più Maestri e il web ci offre la possibilità di conoscere e soprattutto di vedere tramite le immagini e i video tutto ciò che non era possibile negli anni 70/80. Il Maestro d'oggi ha una grande opportunità di apprendere, confrontarsi e pensare rapportandosi direttamente a quello che succede in giro per il mondo, dalle forme al combattimento, dalla cultura generale alla filosofia: un mezzo senz'altro efficace, anche se chiaramente non esaustivo, da poter essere usato per attingere a tutto ciò che può fungere da supporto nel raggiungimento degli obiettivi.



Pagoda di Ngoc Hoa`ng Ho Chi Minh

Un Maestro, nonostante i tempi siano cambiati, mantiene lo stesso modo di comunicare con l'allievo in modo da infondere i principi dell'antica tradizione, ma questo chiaramente non vuol dire che sia vecchio o antiquato. Si ammette che tutto sia in continua evoluzione, Arte marziale compresa, ma non possiamo dire che tradizione sia sinonimo di *vecchio*. L'arte marziale progredisce come progrediscono i Maestri, mettendo in campo quelle che sono le esperienze positive e negative del passato dando una realistica visione di ciò che è Arte nel contesto attuale. Oggi un vero Maestro fa l'arte marziale non è l'arte

marziale che fa il Maestro, nel senso che il suo compito è quello di renderla viva, attuale, nel processo di insegnamento come in quello della divulgazione e dell'esercizio.

Concetti, principi, valori e tradizioni non possono essere dispersi in una società moderna come la nostra, nonostante la frenesia del quotidiano, che comprende anche un'esposizione eccessiva e a volte troppo rapida e fugace alle informazioni, possa costituire un ostacolo.

Il tempo ha portato a una trasformazione dell'essere e della società dove il Maestro ne prende atto, rimanendo a osservare quali possono essere i vantaggi e gli svantaggi di questa società; ad esempio, la comunicazione è un grande passo in avanti nel favorire il lavoro di sviluppo di un'arte marziale, ma è anche vero che tramite questo mezzo veloce, bello e visivo si possono celare realtà del tutto negative. La velocità di informazioni che giungono al nostro cervello è tale che non abbiamo più la forza e il tempo di poter riflettere e agire con saggezza, di assimilare; per questo oggi il Maestro, forse ancor più di ieri, deve mantenere l'equilibrio che lo contraddistingue di fronte ai propri allievi.

Il Maestro d'oggi si avvantaggia del progresso e della comunicazione che lo rende visibile e conosciuto al punto di arrivare a poter nascondere, talvolta, anche gli aspetti negativi. Sfortunatamente è quello che succede oggi quando, dietro un bel sito di una palestra, si scoprono Maestri di poca sostanza portando purtroppo a screditare una parte delle Arti marziali.

Il ruolo del Maestro d'oggi è difficile: porsi alla guida di un allievo, di una palestra, di incarichi federali, comporta un grande senso di responsabilità. Il Maestro d'oggi lavora, combatte contro lo stress, contro la burocrazia che si oppone a quelle che sono le regole del buon senso, si divide tra famiglia e palestra, e tant'altro. Una passione che, se non fosse profonda, sincera e totale, porterebbe a rinunciare a quelli che sono gli obiettivi principali.

2.5. Differenze con altri Maestri di varie discipline

Ogni disciplina marziale nasce in un paese e in una cultura diversa, sebbene si parli in senso generale di Asia come bacino di provenienza. Nonostante le differenti origini sia storiche che geografiche delle Arti, il loro fine può essere considerato comune sotto certi punti di vista: per esempio per quello che riguarda i concetti di "Do", "Dao", oppure per

le finalità sotto le quali si possono raggruppare quelle pratiche destinate esclusivamente all'applicazione sportiva, quelle specializzate nella difesa, etc.). I Maestri di differenti settori, di conseguenza, quasi sempre portano avanti l'Arte marziale su concetti su cui si è basato il fine o lo scopo.

Oggi si ammettono una varietà di discipline diverse tra loro ma la peculiarità che le contraddistingue sono gli obiettivi che si prefiggono i Maestri verso l'Arte marziale e gli adepti. Rispetto totalmente tutte le arti marziali e i loro Maestri nonostante abbiano, taluni, fini diversi. Sta di fatto che l'orientamento dei Maestri che divulgano l'Arte sta per l'acquisizione delle abilità marziali, come l'aspetto agonistico delle competizioni, o quelle che mirano per un fine educativo e sociale.

Ritengo importante oggi la relazione che si instaura con i Maestri di altre discipline: questa può valorizzare la persona e l'Arte stessa praticata nella grande famiglia delle arti marziali; se è vero che il Maestro è un mezzo per portare a conoscenza l'Arte marziale che pratica, allo stesso modo può insegnarla o mostrarla altri praticanti di discipline diverse. Alla base rimane il fatto che tra gli stessi maestri che si adoperano nella divulgazione vi sia rispetto.

Quando i Maestri vietnamiti sono giunti in Europa e in America avevano lo scopo di divulgare l'Arte marziale e la cultura del loro popolo, come mezzo al fine educativo. Questo obiettivo è stato perseguito dal M^o Phan Hoang il quale per mezzo del suo credo ha sempre sostenuto che la grandezza dell'arte marziale risiede nella bellezza e nel suo scopo umano.

Tra vari maestri di arti marziali devono esistere delle diversità, non tutti devono avere lo stesso scopo da raggiungere, però quello che conta è il rispetto verso le diversità e verso l'uomo che le insegna.

3. L'ANTICA TRADIZIONE

3.1. La via del Maestro

La via del Maestro nel Viet Vo Dao consiste nel portare a termine, nello spazio e nel tempo che ci sono concessi, il compito assegnato dai principi dell'antica Arte tradizionale marziale vietnamita. Nei secoli molti Maestri per mezzo del loro amore verso l'Arte e tramite il loro modo di intendere e di agire, ci hanno fatto conoscere e rendere partecipi di questa antica millenaria tradizione.

La via del Maestro è un percorso lungo, quasi infinito, ricco di doni ma anche spesso irto di difficoltà e di prove piuttosto dure. Nonostante questo egli accetta la sfida con la vita e con se stesso prendendone atto, con un compito ben preciso da portare avanti.

Conoscere la vera via sta nell'interrogarsi e nel sapere quali siano le credibili motivazioni che ci portano a una scelta di vita: ciò impone una forte presa di coscienza verso se stesso, gli allievi e l'Arte stessa.

Sapere chi siamo e cosa vogliamo ci rende consci di quale percorso vogliamo affrontare tenendo sempre a mente questi fattori che possono mantenere salda la via quali equilibrio, consapevolezza e visualizzazione.

Ogni sentiero che si percorre per onorare la causa che ha si è sposato (e verso il prossimo) comprende un insieme di concetti che vanno dalla trasmissione dell'Arte, alla formazione di uomini capaci di affrontare la vita, garantire la continuità della stessa tramite l'insegnamento e la divulgazione al di fuori del proprio contesto.

Il Maestro - Vo Su - assume nelle culture asiatiche un significato dove non incarna solamente colui che può solo trasmettere il sapere all'allievo, ma colui il quale indica la *via* da seguire. Questa figura si inquadra, allora, in una cultura il cui scopo va ben oltre l'apprendimento dell'aspetto tecnico, per giungere ad un confronto interiore costruttivo che offre la possibilità di percorrere la via. Il termine Maestro indica l'uomo che si trova nella via, che conosce i problemi e gli ostacoli che sulla via si trovano e che è nelle condizioni di aiutare gli allievi a superare le difficoltà connesse con l'esercizio da lui stesso condotto per indicare la via e non per altri scopi.

Un Maestro è un insegnante e una persona saggia che coglie per mezzo del suo insegnamento la strada da suggerire agli allievi per divenire Uomini o Donne. La capacità

di leggere le loro aspirazioni deve essere il faro da seguire fino anche a farli diventare grandi anche più del Maestro stesso. Il vero Maestro accetta che i suoi allievi possano avere un altro Maestro.

Lo stile della vita del Maestro è il segreto di regolare la propria esistenza secondo il grande ritmo dell'universo, di creare un rapporto armonioso con la natura e con le cose, di compiere ogni azione, anche la più insignificante, in modo perfetto per poter cogliere grandezza e bellezza anche nei minimi eventi della vita, attribuendo alla sfera materiale la stessa importanza di quella spirituale.

Ogni vero Maestro usa la propria Arte con questo fine. In Oriente un uomo che ben conosce la più raffinata arte o più alta filosofia e non intende la propria conoscenza come mezzo al servizio della via, non viene considerato un Maestro.

Il Maestro terreno impartisce gli insegnamenti che non chiariscono le fattezze del Maestro eterno, ma spiegano il significato di via, ci insegnano a comprenderla. Il Maestro utilizza le esperienze di chi lo ha preceduto come esempio di un ideale al quale egli stesso, ancora sulla via, mira, trovandosi sempre avanti rispetto all'allievo.

La via che percorre il Maestro pone l'attenzione verso l'Arte intesa come stile di vita. Praticando discipline marziali possiamo trovare delle diversità tra loro e quindi viene facile porre l'attenzione sulla differenza, ma tra un Maestro e un altro dovrebbero avere lo stesso filo conduttore che risale alla via dell'insegnamento.

La via del Maestro non è quella di identificarsi con



Tamburo di bronzo

altri Maestri tendendo all'imitazione pedissequa tipica dell'uomo, in parte alle rigide

tradizioni che stanno dietro a vari modelli stilistici. Lui opera al fine di indicarci la via e mantenere la nostra originalità.

Essere in rapporto, comunicare, significa capire.

A questo va aggiunto che un buon Maestro manifesta quattro condizioni che gli permettono di essere appieno della sua coscienza: sincerità, passione, amore e forte energia interiore. Tramite questo, il suo compito diventa più facile nel trasmettere il suo pensiero. Un Maestro cerca di stare bene con se stesso ed essere orgoglioso dei suoi allievi, fa di tutto per essere degno della loro stima, non si preoccupa di diventare famoso, si preoccupa invece di essere vincente per gli obiettivi che si è preposto e felice. Nella via si deve sentire una persona normale, non speciale. Vive come tutti gli esseri comuni. La condizione che prevede una valida *via* da percorrere sta nel non coltivare cattivi pensieri ma essere felici per la causa che si è sposato, raggiungere un costante allenamento con dedizione per mantenere efficiente il proprio corpo e mente al fine di avere una buona energia da cui deriva a una buona salute.

Deve approfondire la conoscenza tramite l'informazione relativa non solo alla propria Arte ma tutto ciò che circonda essa. E' altresì fondamentale saper discernere le cose utili da quelle inutili per poter arrivare alla soluzione perfetta, percependo anche quello che non si vede con gli occhi. Questa condizione ci pone ad affrontare la vita di Maestro e nella società con una visione completa.

Il Maestro mantiene ben salda la scuola: essa è vista come una grande *famiglia* da cui attingere fonte di sapere stando a contatto con i suoi allievi, tant'è che un Maestro esiste qualora esistano gli allievi, senza di essi non esisterebbero i Maestri. La sua stessa scuola rappresenta la sua essenza, ossia il suo modo di pensare e di agire; tuttavia gli allievi incarnano la figura del Maestro imitandolo talvolta nei suoi stessi modi e pensieri.

Una prerogativa del Maestro è operare per garantire la *continuità* dell'Arte e per far sì che chi dopo di lui possa garantire un percorso mirato a far vivere il Viet Vo Dao nel tempo; questo porta ad assumersi responsabilità tali da dover pensare anche oltre a quello che il semplice operato nel proprio Vo Duong. Ogni azione dettata dal cuore in questo senso non può che sortire un effetto positivo sia sull'Arte che sull'intera società. Nel contesto del Viet Vo Dao, infine, è fondamentale avere sempre ben presente che, prima dell'agonista e dell'atleta, il compito del Maestro è quello di formare gli allievi prima di

tutto come individui, Uomini e Donne, aiutandoli a raggiungere e a superare gli ostacoli più difficili, ovvero quelli che sono presenti dentro se stessi.

3.2. Dal Vietnam all'Europa

L'Arte marziale vietnamita è stata introdotta in Francia, in realtà, dopo il 1918 alla fine della prima guerra mondiale, in seguito all'arrivo dei combattenti vietnamiti in Europa che lottavano al fianco dei francesi. In effetti, tra questi combattenti era presente un certo numero di Maestri di Arti marziali. Alla fine della guerra alcuni di loro hanno preferito restare in Europa, precisamente in Francia, Germania, Belgio e Svizzera. In quel periodo il Vietnam si trovava sotto la dominazione colonialista e la pratica delle Arti marziali era svolta nella clandestinità totale. L'Arte marziale vietnamita era parte integrante dell'arte di difesa nazionale; per questo era costume di non insegnare mai l'arte agli stranieri. Nel celebre libro "Van Kiep Tong Bi Truyen" lasciato dal generalissimo Trang Hung Dao (il vincitore degli Unni nel XIII secolo), si può leggere nelle prime pagine la seguente raccomandazione: "Lascio qui, ai miei discendenti, le conoscenze più segrete dell'Arte marziale e dell'Arte della guerra per difendere il Vietnam nei milioni di anni a seguire. Di generazione in generazione dovrete coltivare a seconda dei casi metodi diversi e dovrete proteggere queste conoscenze nel segreto più assoluto". Questi Maestri vietnamiti continuarono a vivere in Europa per la loro propria sicurezza e per un certo periodo di tempo difesero strenuamente le Arti marziali vietnamite. Tuttavia, con il progresso in Europa essi accettarono di insegnare agli amici più intimi ed evidentemente ai loro figli eurasiatici. Ma con il passare del tempo gli studiosi vietnamiti, i viaggiatori e i rifugiati che si stabilivano in Europa divennero sempre più numerosi e l'Arte marziale fu insegnata in queste colonie vietnamite sotto differenti stili per ragioni di comodità (boxe indocinese, ginnastica cinese, lotta vietnamita, ju-jitsu). Alcuni Maestri stabiliti definitivamente in Europa aprirono alla fine della seconda guerra mondiale delle scuole per insegnare pubblicamente i metodi fondamentali dell'auto-difesa.

Nonostante i Maestri si conoscessero, queste scuole restarono sempre isolate; al punto di rifiutare con molta fermezza di insegnare pubblicamente il Viet Vo Dao, anche sotto l'invito del M° Presidente Phan Hoang di venire assistiti nel loro lavoro e nella ricerca.

Quello che inquietava era lo sviluppo più o meno disordinato di tutte le discipline di arti marziali; questo spiega la severità nella formazione degli insegnanti.

Il 15 agosto del 1964 ebbe luogo a Le Havre la prima riunione dei Maestri vietnamiti in Francia. A seguito di questa riunione è stato creato il circolo di studi di arti marziali vietnamite, questa prima organizzazione è stata l'elemento creatore di numerosi club nelle città universitarie francesi. L'11 novembre 1965 si riunì a Parigi il gruppo "DAI NGHIA" che diventerà l'istituto NGHIA LONG e dichiarò la sua esistenza tra tutti gli studiosi. Davanti a un folto numero di partecipanti e simpatizzanti, il M° Phan Hoang pronunciò quel giorno nella città universitaria a Parigi un importante discorso sul ruolo delle Arti marziali nella formazione dei giovani, determinando gli obiettivi del primo piano di sviluppo per i futuri cinque anni. Un anno dopo, tra il 1966-1967, il Viet Vo Dao trovò il suo punto di partenza: fu proprio a Montpellier che venne creato il primo club di Viet Vo



Phang Hoang e Nguyen Dan Phu in Africa

Dao dove erano liberamente ammessi i praticanti di tutte le nazionalità. Poco tempo dopo con gran velocità il VVD cominciò la sua espansione, soprattutto con l'arrivo del Maestro Pham Xuan Tong (attuale fondatore dello stile Quan Ki Do). Dopo lo stage estivo del 1967 tenuto dal M° Phan Hoang a Vals Les Bains, tra il 1967-1968 ci fu un considerevole sviluppo del VVD soprattutto all'interno dei circoli universitari. I Maestri Tran Minh Long, Tran Phuoc, Tasteyre ecc... accettarono di insegnare pubblicamente l'Arte marziale vietnamita. Gli stage organizzati, le riunioni e le conferenze, divennero sempre più numerosi e il movimento del VVD divenne più strutturato. Nel 1970 il M° Phan Hoang ottenne dal M° Nguyen Dan Phu, uno dei Maestri più anziani e il più prestigioso, l'incarico di sviluppare il VVD su scala europea. Il M° Nguyen Dan Phu insegnava in Francia dal 1945 in un contesto molto tradizionale, egli portò a partire da questo momento tutte le sue preziose esperienze sia sul piano della tecnica che su quello della pedagogia; tutti i suoi discepoli obbedirono all'ordine del Maestro per partecipare attivamente alla costruzione del movimento.

Nel febbraio 1972 grazie al prezioso contributo del Maestro Thinh, ebbe luogo a Parigi una riunione che raggruppava tutti i Maestri di VVD e i Maestri vietnamiti di altre discipline di Arti marziali, per determinare le grandi linee direttrici del VVD. Due mesi dopo, l'1 e il 2 aprile 1972, venne tenuto un grande stage a Limoges, a cui parteciparono numerosi Maestri, professori, e istruttori. A seguito di questo stage fu adottato all'unanimità il nuovo programma di insegnamento e fu determinata precisamente la responsabilità di ogni Maestro. Dopo un anno tutti i Maestri accompagnati dai loro discepoli si sono ritrovati nello stesso giorno e nello stesso luogo per confermare il loro giuramento, impegnandosi a consacrare la loro vita all'ideale del Viet Vo Dao, a non creare dissidenza e rispettare la disciplina. Dopo questa riunione la struttura del VVD divenne solida e vennero determinate le responsabilità; era il momento quindi di far conoscere ufficialmente al pubblico il Viet Vo Dao: finalmente dopo molti anni di preparazione, il 3 novembre del 1973 fu ufficialmente e legalmente dichiarata la federazione francese del VVD.

Dopo la creazione della Federazione francese del VVD, il M° Phan Hoang si recò in Vietnam a rendere conto della situazione di fronte al patriarca; poco tempo dopo, la Federazione fu ufficialmente riconosciuta dal Viet Vo Dao mondiale.

In Italia i primi Maestri che si unirono alla Federazione Internazionale furono: Nguyen Van Viet (Roma), Bao Lan (Padova), Nguyen Thien Chinh (Torino), Tran Ngoc Dinh (Milano e poi fondatore della scuola Viet Anh Mon), Ngo Quoc Viet (Milano). Nel 1980 si fonda la Federazione Viet Vo Dao Italia.

3.3. European VVD organization

In questi 40 anni (1973-2013) alcuni maestri sono usciti dall'international VVD altri sono rimasti, tuttavia il loro lavoro ha lasciato traccia anche nei programmi attualmente in vigore presso le federazioni. Oggi, gli attuali Maestri lavorano per mantenere vivo lo spirito collaborativo e di unione tra i paesi per garantire uno sviluppo e coesione che ha portato a raggiungere migliaia di praticanti.

Recentemente vi è stata la necessità di regolamentare la struttura dal punto di vista etico e disciplinare. Quest'anno è stato messo allo studio il nuovo progetto dell'International Viet Vo Dao Federation ammettendo che l'organizzazione è un'associazione di diverse arti marziali di origine vietnamita, si fonda su una filosofia al passo coi tempi ed è in costante evoluzione. La stessa raggruppa altre Federazioni di Viet Vo Dao in Europa tra cui come membri fondatori e Presidente si riconosce:



- ❖ Presidente G.M. Charles Phan Hoang (VVD-VTC Canada)
- ❖ Maestro Tran Viet Tung (VVD Germania)
- ❖ Maestro Do Long (VVD Francia)
- ❖ Maestro Nguyen Van Viet (VVD Italia)
- ❖ Maestro Bao Lan (VVD Italia)
- ❖ Maestro Nguyen Thien Chinh (VVD Italia)

Attualmente la sede è presso Heidelberg (Germania). Oltre a Francia, Germania ed Italia, la federazione è rappresentata anche in Polonia con il Maestro Ryszard Jozwiak e in Svizzera con il Maestro Serge Pralong



Maestri fondatori dell'International Viet Vo Dao

L'obiettivo del VVD Europa è il mantenimento, la diffusione e la promozione dell'arte marziale vietnamita "Viet Vo Dao" nonché il controllo della pratica di questa disciplina sportiva in Europa conformemente a regole unitarie. Il VVD Europa è neutrale in materia di politica e di religione. La formazione nella disciplina Viet Vo Dao mira a trasmettere ai praticanti non soltanto la capacità di difendere se stessi o altri, bensì deve consentirgli soprattutto di sviluppare un corpo ben allenato ai fini di una vita sana. Oltre all'incremento del livello delle proprie prestazioni fisiche, il Viet Vo Dao aspira a favorire lo sviluppo di un carattere positivo, di sensibilità e comprensione nei confronti degli altri, di un comportamento sociale nonché allo sviluppo di interessi culturali in seno alla società. L'esercizio di quest'arte deve fare del praticante una persona ben allenata, tollerante ed aperta (modesto, aperto, onesto, responsabile, pronto ad aiutare, ecc.).

Il consiglio dei Maestri è costituito da tre Maestri di cintura bianco-rossa, appartenenti rispettivamente alle tre nazioni fondatrici; la commissione d'etica è costituita da tre Maestri cintura rossa, rappresentanti rispettivamente le nazioni membri, aventi funzione di consulenza senza facoltà di emanare ordini o direttive; infine come organi esistono la

commissione d'esame nonché la commissione disciplinare per la regolamentazione delle infrazioni allo statuto di Viet Vo Dao o della violazione delle regole.

Un'importante funzione del consiglio dei Maestri è, fra l'altro, la ratificazione dei gradi elevati al fine di garantire un adeguato livello di qualità.

Indipendentemente dal programma di allenamento interno, che resta di competenza delle singole nazioni appartenenti al E.V.V.D.O., il Viet Vo Dao Europa propone un programma unitario.

3.4. Maestri della federazione francese (IVVDF) ed italiana

In questo capitolo ho voluto proporre alcune delle figure più importanti nelle pratiche dell'insegnamento e della divulgazione del Viet Vo Dao. Non essendo possibile per ragioni di spazio approfondire nel dettaglio tutte le personalità di rilievo, ho optato per la selezione di alcune che ritengo fondamentali.



Vo Su Nguyen Dan Phu

M^o Nguyen Dan Phu: nasce a Da Nguu nel 1911 a 30 km da Hanoi da una famiglia benestante. Per tutta la sua prima parte della vita beneficia dell'insegnamento diretto dei seguenti Maestri: Maestro vietnamita Cu Ton, il primo di tutti; un Maestro cinese di cui il nome non è conosciuto, che viveva dall'altra parte della frontiera: con lui apprese il suo Tai Chi vietnamita e un altro Maestro vietnamita che si chiama Nguyen Hoa discepolo di Ba Cat, discepolo del Maestro cinese Hai Trao praticante di Shaolin e condiscipolo di Han Bai.

A 29 anni lascia Hanoi per arruolarsi come interprete nell'armata francese durante la seconda guerra mondiale. Ferito gravemente in un combattimento decide di trasferirsi in Francia a Montlucon poco dopo la fine delle ostilità. Combattente d'eccezione, fu nominato in Vietnam "Dai Viet Thanh Long" ossia il "supremo invincibile drago verde".

Incoraggiato dai successi del judo cominciò dal 1947 ad insegnare ad alcuni discepoli un sapere vero e un'autodifesa principalmente acquisiti ad Hanoi e al di là della frontiera cinese. Creò dunque una prima scuola che egli chiamò "Mai Hoa Quyen" nella quale compaiono essenzialmente le posizioni e le applicazioni delle tecniche di combattimento. In seguito per mezzo di una sintesi di tecniche cino-vietnamite e per il frutto della sua ricerca, creò il proprio stile chiamato "Thanh Long", drago verde o drago dell'acqua; questo insegnamento si diffonderà discretamente attraverso la creazione nel 1958 della propria scuola chiamata Thanh Long Vo Duong.

Una delle grandi forze della sua scuola fu la sua struttura piramidale, che riservava a ciascuno una posizione e un ruolo ben preciso; da questo ne conseguì un culto degli anziani rispettato nella pura tradizione confuciana asiatica. Nel 1973 il M° Nguyen Dan Phu divenne cofondatore della Federazione francese del Viet Vo Dao e successivamente, a titolo onorifico, venne nominato M° Patriarca del Viet Vo Dao in Francia, con il grado di 10° Dang.



Vo Su Hoang Nam

M° Hoang Nam: nato nel 1932 a Quynh Doi in Vietnam e deceduto il 6 febbraio del 1992, è il pioniere del Kung fu e del Tai Chi Chuan in Francia degli anni sessanta. Fu in effetti uno dei primi a diffondere queste arti in questo paese; creatore dello stile Wutao, formò in Francia e in tutto il mondo dei discepoli che tramandarono i suoi insegnamenti validi anche al giorno d'oggi.

Nella sua giovinezza a Saigon fa conoscenza del M° Truong Thanh esperto in Vo Co Truyen, questo contribuirà alla sua formazione. Durante l'occupazione giapponese in Vietnam nel 1940 egli viene a contatto, tramite gli ufficiali che occupavano la sua abitazione, con le arti marziali giapponesi (karate, kendo, aikido...) queste arti hanno lasciato alcune tracce nel kung fu Wutao che creerà successivamente.

Nel 1953, Hoang Nam inizia, su richiesta di colleghi, a trasmettere ad un circolo di intimi appassionati le sue lezioni sulla cultura fisica integrale; all'epoca le arti marziali orientali erano poco conosciute e per lungo tempo Hoang Nam sarà uno dei rari rappresentanti del

Kung Fu in Europa e l'unico in Francia. Nel 1957 Hoang Nam diviene il principale diffusore del Karate in Europa grazie al contributo posto nel formare dei campioni francesi nazionali e mondiali; nello stesso anno Hoang Nam aprì la sua prima scuola ufficiale che portò a promuovere il Karate in Europa. Parallelamente a questa attività egli continuò a insegnare il Kung Fu, all'epoca poco conosciuto e chiamato boxe libera.

Nel 1962 fonda ufficialmente il suo stile, il Kung Fu Wutao (la via attraverso la tecnica), sintesi delle differenti arti marziali da lui studiate in passato fino ad arrivare al 1973, quando sarà presente alla fondazione della Federazione Viet Vo Dao francese.

M° Nguyen Trung Hoa: nato nel 1914 e deceduto nel 1975. Grazie all'amore per la musica, che gli permise di viaggiare per tutto il Vietnam, venne a contatto con l'insegnamento dei Maestri più competenti in materia di tecniche a mani nude ed armi. Il frequentare vecchi Maestri nei villaggi contribuì all'apertura verso alcune pratiche taoiste che, unite alla profondità interiore data dalla musica, gli permise di sviluppare un'Arte istintiva. Arrivato in Francia durante la seconda guerra mondiale, cominciò ad insegnare la sua arte durante gli anni cinquanta, dove fu uno dei precursori del Karate. Fu dal 1970 che, oltre all'insegnamento del



Vo Su Nguyen Trung Hoa

Karate, abbinò anche quello delle tecniche vietnamite diventando cofondatore della Federazione francese Viet Vo Dao. L'essenza della sua scuola (Kim Long, drago d'oro) si basa sulla purezza del combattimento a mani nude, dove l'atto deve essere accompagnato da uno spirito di bontà, generosità e lucidità. Il Maestro Nguyen Truong Hoa era solito citare un vecchio principio taoista: "Non avere metodo è il migliore dei metodi". Avendo i Maestri della federazione incoraggiato ciascun fondatore a donare un quyen, il Maestro Nguyen Truong Hoa creò il "Thieu Loa Tan" la piccola cittadella leggendaria, attualmente parte del programma della federazione VVD Italia.

M° Tasteyre Tran Phuoc: uno dei cinque fondatori del Viet Vo Dao in Francia, partecipò alla creazione della Federazione francese del VVD. Specialista delle armi bianche, insegnò in Francia dal 1971 a Massy. Egli creò lo stile Han Bai, che si basava su un apprendimento di potenti tecniche di combattimento.



Vo Su Tasteyre Tran Phuoc

M° Pham Xuan Tong: arriva in Francia nei primi anni



Vo Su Pham Xuan Tong

sessanta

contribuendo

allo sviluppo dell'arte marziale vietnamita e successivamente entra a far parte della Federazione Viet Vo Dao Italia negli anni settanta. Nel suo passato si menziona che dall'età di 8 anni, in Vietnam, divenne discepolo del grande Maestro di arti marziali cinesi, Chau Quan Ki, beneficiando inoltre dell'esperienza dei più grandi esperti vietnamiti, che lo portò a realizzare una sintesi di tutte queste influenze per creare poi nel 1981 il Qwan Ki Do.



Vo Su Do Long

M° Do Long: Nato nel 1952 a Hai Phong a nord del Vietnam, il Maestro Do Long ha iniziato lo studio delle arti marziali a 6 anni, sotto la direzione del nonno, che aveva ereditato la tradizione guerriera trasmessa tra padre a figlio, ufficiale imperiale mandarino di 3° grado Vo (la più alta riconoscenza in Vietnam durante la colonizzazione francese). Solo verso i 13 anni si mise seriamente a praticare le arti marziali assieme ad uno dei suoi cugini: si

allenavano infatti nella casa di un vecchio Maestro e per queste lezioni doveva pagare. Il Maestro Do Long si formò nelle arti marziali vietnamite di scuola in scuola, fino a frequentare il rinomato centro di Vovinam Hoa Lu fondato nel 1966 dal Maestro Tran Huy Phong nella quale si formarono numerosi Maestri. La sua energia lo portò verso la competizione di Taekwondo, la boxe coreana che allora era in pieno sviluppo e della quale egli divenne rapidamente vice campione militare e civile del Vietnam nell'ambasciata coreana, si impose quindi di incontrare il campione asiatico del momento. Fu una performance di alto livello e nella sua ascensione ottenne il 2° Dan di Taekwondo. Il Vovinam era sempre nel suo cuore e si rimise sotto l'insegnamento del Tran HuY Phong. Essendo le sue qualità tecniche di combattente molto apprezzate, fu fortemente incoraggiato ad andare in Francia e contribuire alla diffusione delle arti marziali vietnamite in Europa. Fu proprio il Maestro Pham Xuan Tong che all'epoca lo presentò al M° Phan Hoang in occasione di una visita in Vietnam.

Nel 1974 arrivò in Francia dove il movimento Nghia Long si stava sviluppando con il suo messaggio di pace e umanità. Il Maestro Do Long fu uno dei fondatori della prima federazione francese di arti marziali vietnamite.

Fedele al suo ideale di vita e di lealtà egli afferma la sua unione all'interno del Nghia Long, del quale divenne responsabile tecnico in Francia. Questo non gli impedì mai di confrontarsi regolarmente con maestri di differenti stili, sia in Francia che all'estero.



Vo Su Tran Viet Tung

M° Tran Viet Tung: Esperto Internazionale 7° dang, è un Maestro che, in tutta umiltà, ha lavorato e lavora dedicandosi ininterrottamente in nome di un equilibrio fra l'essere responsabile per la propria formazione fisica e mentale, da un lato, e l'essere responsabile in ambito sociale, con il proprio sapere, le proprie capacità. Una persona che è grata quando si sappia apprezzare per il suo lavoro e quando si voglia menzionare il lavoro da lui svolto.

M° Tran Huu Ha: nato nel 1939 a Dong Hoi, nella provincia di Quang Bin sud Vietnam, ha vissuto a Da Nang fino all'età di 14 anni quando si è trasferito in Francia per completare gli studi (1953). In Francia il Maestro Tran Huu Ha ha avuto l'opportunità di approfondire lo studio di vari stili vietnamiti con molti prestigiosi maestri orientali che durante quel periodo immigravano e si incontravano in Europa. Maestro atipico, la sua passione per le Arti Marziali lo indirizza naturalmente verso tutte le discipline. Egli ha così iniziato qui in



Vo Su Tran Hu Ha

Europa a praticare stili di combattimento giapponesi quali Karate , Aikido e Judo. Il suo stile di combattimento è caratterizzato dalla simbiosi di queste discipline diverse. I suoi gradi in queste discipline sono: 5° Dan di Aikido Daito ryu , 6° Dan di Karate Shito ryu, 1° Dan di Judo. Effettua il suo primo stage con il Maestro Oshima nel 1956 e lavora assieme ai Maestri Nanbu, Tani, Kanazawa e Saito. Il Maestro Nanbu è divenuto suo amico. Raggiungono entrambi il livello di 2° Dan nel 1963-64. Agonista di alto livello, partecipa al campionato del mondo open nel 1969 di shotokai raggiungendo il 3° posto. Nel gennaio del 1973, Americani e Nord-Vietnamiti firmarono a Parigi l'armistizio che prevedeva il graduale ritiro delle forze statunitensi dal Vietnam e poneva le basi per la fine della guerra che avvenne nel 1975. Nel 1974, grazie alla fine della ostilità in Vietnam, viene importata in Europa una forma di combattimento vietnamita, il Viet Vo Dao, il Maestro aderì a questo stile di combattimento e nel 1976 portava già in vita la fascia di colore bianco e rosso, riservata ai più competenti Maestri.

In tale veste, insegna in Francia, Italia, Germania, Svizzera, oltre al Portogallo, dove ha conquistato il rispetto e l'affetto di centinaia di praticanti. Nel 1996 fonde l'esperienza maturata in tutti questi anni in una "nuova" arte marziale e codifica lo Hiep Khi Vo Dao, la "Via del cavaliere", scuola Minh Tam.

Nella notte tra il 14 e il 15 maggio 2004, quasi all'età di 65 anni, muore a Lille, in Francia.

3.5. I Maestri della F.V.V.D.I.

M° Nguyen Van Viet: esperto Internazionale 7° dang e Direttore Tecnico della Federazione Viet Vo Dao Italia, è nato a Nam Dinh (Vietnam) il 19 agosto 1952.

Iniziò la pratica delle arti marziali in tenera età con uno zio paterno e ad 11 anni venne affidato al M.° Nguyen Van Land, conseguendo la cintura nera all'età di 15 anni. Giunse in Italia nel 1971 e dal 1975 iniziò attivamente ad insegnare Viet Vo Dao. Oltre che Direttore Tecnico Nazionale e della Regione Lazio, è Presidente del Consiglio Italiano dei Maestri. Medico e studioso di medicina tradizionale, il M.° Viet è un preparato agopuntore. Secondo la tradizione ha ricevuto un nuovo nome dal Maestro Phan Hoang, che lo ha legato oltre che alla mitologica figura del drago (Long), anche alla cosmologia dei Bat Quai imponendogli il nome "Kham Long".



Vo Su Nguyen Van Viet

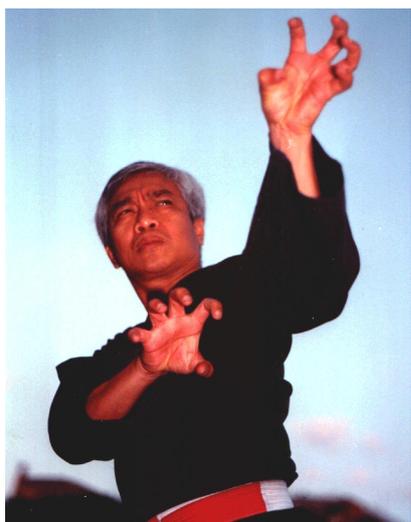


Vo Su Bao Lan

M° Bao Lan: discendente dalla famiglia dell'ultimo imperatore vietnamita Bao Dai, nasce in Vietnam, a Quang Tri, il 5 marzo 1954. Sin da giovane si dedicò alla pratica di Judo e Tae Kwon Do (una delle arti marziali più diffuse in Vietnam, nonostante le origini coreane). Dopo diversi anni di pratica trovò la sua vera passione nello studio del Viet Vo Dao e del Vo Co Truyen, conseguendo il grado di Istruttore. Nel 1972, giunto in Italia per frequentare la Facoltà di

Ingegneria di Padova, iniziò ad insegnare e diffondere il Viet Vo Dao, disciplina quasi sconosciuta nel nostro Paese. Da allora, grazie al suo costante e duro lavoro ormai trentennale, il Viet Vo Dao si è largamente diffuso in tutto il Veneto e in parte della Lombardia (Brescia, Mantova, Milano), con palestre seguite da qualificati istruttori ai quali

il Maestro Bao Lan ha sempre cercato di trasmettere non solo la vera tradizione delle Arti marziali, ma anche la filosofia e la cultura del popolo vietnamita. Fedele al suo "Vo Danh" (nome d' arte), che è Kim Long (Drago D' Oro), sinonimo di nobiltà, forza ed elevazione, il Maestro Bao Lan ogni anno torna in patria per continuare lo studio delle arti marziali, del combattimento e della medicina tradizionale. Amico di tutti i cultori del Budo, tiene spesso seminari e stage aperti a vari stili. La sua impostazione tradizionale si lega ad una mentalità moderna, che gli consente di unire lo spirito orientale a metodi di lavoro scientifico: ciò gli ha permesso di portare i suoi allievi ad alti livelli di preparazione. Attualmente è Esperto Internazionale 7° dang; "Su Pho" (vice-patriarca) della Federazione Internazionale ("Vietnamese Martial Arts World Federation") e membro del Consiglio dei Maestri del Viet Vo Dao. È Direttore Tecnico delle regioni Veneto e Lombardia, Presidente e Direttore Tecnico della Federazione Viet Tai Chi Italia.



Vo Su Nguyen Thien Chinh

M° Nguyen Thien Chinh: nacque il 23 ottobre 1952 ad Hanoi, la capitale del Vietnam. Lasciò il suo Paese per approdare a Roma alla fine del 1971, incontrando là il M.° Viet e continuando la pratica dell'Arte marziale, alla quale si era avvicinato ancora adolescente. A Roma intraprese gli studi superiori e rimase nella capitale sino al 1977, anno in cui, su consiglio del M.° Viet, si trasferì a Torino, ove era richiesto un Maestro di Viet Vo Dao. Nel capoluogo piemontese proseguì gli studi universitari, accostandosi alla facoltà di Scienze dell'Informazione e laureandosi nel 1983. Il mondo del lavoro lo impegnò subito nel campo della consulenza informatica, settore in cui tutt'oggi il Maestro esercita la sua attività. Il Maestro Chinh, attualmente Esperto Internazionale 7° dang, è il Direttore Tecnico dei Centri Viet Vo Dao del Piemonte. "Hung Long" è il nome che il M.° Chinh ha ricevuto dal M.° Phan Hoang, il quale, con l'aggettivo Hung, ha voluto mettere in luce alcune caratteristiche del drago (Long), quali la forza ed il coraggio.

3.6. Il Maestro Phan Hoang

Nasce nel 1936 in Vietnam ed arriva in Europa all'inizio del 1960.

Il 2 agosto del 1962 il M° Phan Hoang lasciò il Vietnam con la missione di studiare la situazione delle arti marziali nei paesi stranieri, particolarmente nei paesi vicini al Vietnam e in Europa. Dopo più di dieci anni di lavoro e viaggio, il M° Phan Hoang riuscì a seminare il VVD in numerosi paesi e a riunire i Maestri vietnamiti ad insegnare il VVD autentico nei differenti paesi, ma con diversi nomi. Quest'opera è stata concretizzata con la creazione, nel primo dicembre del 1973, della Federazione Internazionale del VVD. L'International VVD è regolamentato dal regime del diritto internazionale. In ogni paese la Federazione Internazionale è rappresentata da una delegazione ufficialmente riconosciuta che si conforma alla legislazione del Paese.



Lao Vo Su Phan Hoang

In occidente e più precisamente in Francia nasce la federazione internazionale Viet Vo Dao, con il M° Phan Hoang, assistito da un consiglio di Maestri, i quali vengono invitati a seguire lo sviluppo negli altri paesi, mostrando a seguito una struttura solida e ben organizzata. Il 15 dicembre del 1973 il M° Phan Hoang effettua il primo pellegrinaggio in Vietnam dopo 12 anni di assenza. Davanti alla dimora del suo Maestro Nguyen Loc, accompagnato dal suo discepolo e amico, M° Tran Huy Phong, il M° Phan Hoang ha rinnovato in una cerimonia semplice ma commovente, il suo giuramento conforme a quello che vuole la tradizione. Ha presentato di fronte al patriarca Le Sang il progetto di sviluppo dell'international VVD per i dieci anni a venire.

Il 9 agosto 1974 una delegazione internazionale condotta dal M° Phan Hoang e dal M° Nguyen Dan Phu si è recata in visita ufficiale a Saigon, in seguito a questo viaggio l'International VVD ottenne dal VVD del Vietnam un'invio di 18 esperti messi a disposizione del M° Phan Hoang in vista di uno sviluppo del VVD in Europa, Africa e

America. Tra questi esperti figurano il M° Hoang Quan, il M° Nguyen Van Tu che sono discepoli del rimpianto Maestro fondatore Nguyen Loc e anche dei Maestri Lien e Duc. Sarebbe opportuno citare all'interno di questi 18 esperti le Signore Lan e Hue (Bach Long) e il Sig. Do Long, il Sig. Phung Duong, fratello del Maestro Tran Huy Phong presidente del VVD in Vietnam con il Sig. Thanh Duc professore d'agopuntura.

Altri Maestri molto conosciuti in Vietnam come Truong Thanh Dang (Vo Phai Sa Long Cuong), M° Quach Van Ke e Quac Phuoc ecc. si prodigarono con il M° Phan Hoang a stabilire delle relazioni più frequenti con l'International VVD all'interno di un progetto di invio di esperti in Occidente e della pubblicazione di opere.

Nel 1973 fonda la Federazione Viet Vo Dao Internazionale riunendo attorno a sé numerosi maestri vietnamiti, i più famosi in Europa, dando così inizio allo sviluppo del Viet Vo Dao, al momento in 23 diverse nazioni. Più tardi fonda il Voviet system, un sistema moderno per le arti marziali vietnamite nei paesi occidentali. Nel 1990, dopo lunghi lavori di ricerca e meditazione, fonda il Viet Tai Chi ("la grande via per coltivare l'energia interna"), arte di respirazione, felicità e buona salute. Nel 2003 fonda il Chi Kiem ("la via della grande spada"), un nuovo sistema per l'Arte della Spada.

Professionalmente è docente rinomato e internazionalmente conosciuto nel campo della "Metodologia di Ricerca per le Scienze Sociali ed Economiche. A partire dal 1994 Il Dr. Hoang è un Professore e "Core Adviser per Doctoral Interdisciplinary Studies" presso la Union Institute & University di Cincinnati. Ha avuto modo di condurre il team vincente del premio di Research & Teaching in Real Estate Finance in USA e nella sua lunga carriera accademica è stato invitato in più di 50 università in tutto il mondo. Ha prodotto diverse pubblicazioni in vari campi.

4. INFLUENZA DELLE DOTTRINE SU MAESTRI E ARTI MARZIALI

Le Arti marziali orientali, ed in particolare quelle di origine cinese, trovano il loro fondamento filosofico nelle principali correnti di pensiero storicamente diffuse nell'area asiatica: il **Taoismo**, il **Buddhismo** e il **Confucianesimo**. Da ognuna di esse, le arti marziali traggono gli aspetti più importanti fino a creare un sistema di condotta che prevede la capacità di comprendere i processi e i mutamenti naturali propria del **Taoismo**, la ricerca dell'essenza spirituale umana e del distacco dalla dimensione terrena di derivazione **buddhista** e, infine, la propensione all'autodisciplina e alla gerarchia fondata sul sapere, elemento mutuato dalla tradizione **confuciana**.

4.1 Influenza del Confucianesimo

Per oltre duemila anni tutti gli aspetti delle civiltà cinese e, di riflesso, quella vietnamita sono state influenzate dal Confucianesimo; non deve sorprendere quindi che anche le arti marziali ne abbiano subito l'influsso. Oltre allo studio degli antichi classici, della calligrafia, dell'etichetta e della musica, lo stesso Confucio consigliava ai giovani il tiro con l'arco, di cui si sostiene che fosse Maestro e la conduzione dei carri da guerra. Il rituale che ancor oggi esiste Arti Marziali Tradizionali è di stretta derivazione confuciana, di questo, ne fanno parte la cerimonia del saluto, il rapporto Maestro-allievo e quello tra allievi anziani e nuovi allievi; il rispetto dei gradi, la cortesia, il rispetto per i capiscuola, il sentimento di riverenza verso il Maestro. Tutto questo non come espressione di formalismo, ipocrisia o semplice esterioresità ma come manifestazione sincera di uno stato d'animo interiore. Lo stesso Confucio scriveva:

"Di tutte le cose necessarie alla vita i riti sono la più importante.

*Senza di essi non è possibile stabilire gli onori dovuti agli spiriti del cielo e della terra,
distinguere il governante dal suddito, il superiore dal subordinato, gli anziani dai giovani.*

Il rispetto per gli altri e per sé stessi è la base dei riti.

Il coraggio non adeguato ai riti è violenza"

Ciò ben si adatta alle Arti marziali che, se private del loro millenario rituale, rischierebbero di perdere il loro spirito autentico diventando attività violente e diseducative o, nella migliore delle ipotesi, semplici sport.

Il pensiero Confuciano trova spazio anche nelle Arti marziali vietnamite, tant'è che nella storia vi è stata trovata traccia, riportata nel capitolo precedente, nel Maestro Nguyen Da Phu il quale sosteneva che il pensiero del Confucianesimo asiatico possa avergli suggerito l'organizzazione della struttura piramidale della scuola.

Elementi di una tipica lezione di Arti marziali, che la rendono simile ad un rituale, sono individuabili in alcuni momenti particolari: quando gli studenti che si inchinano di fronte al Maestro; la disposizione dello stesso (di fronte) e degli studenti che si allineano in ordine di grado, ed un inchino rituale che può essere eseguito per le tradizioni della scuola o per lo specifico sistema marziale. Queste pratiche rituali servono a creare uno spazio speciale fuori dalla vita di tutti i giorni, che stimoli una forma di esecuzione auto-espressiva tra gli allievi, ridefinendo le loro identità e relazioni attraverso la condivisione di valori di gruppo. In base ai lavori precedenti possiamo quindi notare che la struttura ritualistica di una lezione, insieme alla creazione di un particolare spazio durante l'esecuzione, è un aspetto fondamentale in uno studio antropologico delle Arti marziali.

Questo rito esprime la consapevolezza che si ha di se stessi e dei propri compagni, il rispetto del *vo duong* in cui ci si allena e dell'Arte che si sta praticando. Un atto di responsabile predisposizione ad un allenamento che richiederà pazienza, umiltà, disciplina, controllo dei propri sentimenti. Il saluto è l'essenza del rispetto, l'essenza stessa di ogni Arte marziale. Alcuni modelli li possiamo trovare, oltre che nel saluto, nella fase iniziale di un *quyen* dove si onorano il Fondatore, il Maestro e l'istruttore "Bai To..." nelle ricorrenze dove si ricorda la nascita del movimento ecc... Questo è riconoscibile anche nella relazione fra Maestri, istruttori e allievi, fra allievi anziani e nuovi allievi, il rispetto dei gradi, la cortesia, la venerazione per gli antichi capiscuola, il sentimento di riverenza per il Maestro e così via.

Grande importanza va riservata al rapporto che nasce tra Maestro e allievo, tra istruttori e Maestri. Tutto questo non deve essere pura apparenza, o perché viene dettato da regole e principi, ma la manifestazione originale di uno stato d'animo interiore: desiderio di

apprendere da parte degli allievi che ammirano, rispettano ed amano il loro Maestro che, come un padre, li guida lungo la via della tecnica e della saggezza.

Non per niente un (vero) Maestro di arti marziali viene chiamato in cinese Shih Fu o Su Phu in vietnamita che significa Maestro e Padre. Senza il loro millenario rituale le arti marziali perdono il loro spirito più autentico e inevitabilmente si trasformano in attività violente e poco educative o in semplici sport. “Su-Phu”, letteralmente maestro padre: come dice la traduzione, si tratta ben più di un Maestro di arti marziali; deve avere almeno 50 anni o non meno 40 anni di pratica e deve essere riconosciuto dai suoi pari per le sue qualità tecniche, pedagogiche e filosofiche: il Su Phu è un secondo padre per i suoi *vo sinh* a cui insegna i tesori dell’Arte marziale e i principi della vita. Attualmente il termine “Lao Vo Su” designa nel vietnam i maestri che hanno sorpassato i 75 anni: tra questi possiamo ricordare i Maestri Tu Thien, Le Sang, Ha Chau, Phan Dinh Trong e Pham Co Ga. Loro non praticano più fisicamente le arti marziali, ma per il loro carisma e la loro conoscenza, hanno continuato attivamente a contribuire allo sviluppo delle Arti marziali.

4.2 Il Confucianesimo

Per capire bene quale sia il pensiero e l’oggetto che ha influenzato il rapporto all’interno tra Maestri e Arte marziale è d’obbligo dedicare attenzione più specifica alla dottrina di Confucio.

Un detto dice: Confucio ha voluto per mezzo dello studio ed il miglioramento etico lavorare sulle norme e morali di comportamento che ogni individuo deve seguire.

Più che una religione, nel senso comunemente usato del termine, il Confucianesimo è un sistema morale, un insegnamento etico che non si pone problemi di ordine metafisico, ma si rivolge alla questione dell’esperienza sociale e del destino dell’uomo nella storia. Esso sostiene e legittima il sistema politico e

non tratta del bene e del male se non dal punto di vista del retto comportamento in vista



Confucio

dell'armonia sociale. Il bene non è trascendente, ma è piuttosto un bene pratico, un aderire ai principi dell'ordine sociale; il male, di conseguenza, è la trasgressione a questo ordine.

L'uomo deve praticare nei confronti dei suoi simili la rettitudine, l'umanità e la pietà filiale, e adempiere ai riti che scandiscono rigidamente i rapporti tra gli uomini e i rapporti tra l'uomo ed il cielo. Confucio (551-479 a.C.) scrive nel Lunyu (raccolta di conversazioni): "Io trasmetto, non creo: credo negli antichi e li apprezzo". Guarda con devozione al passato, e trasmette valori dimenticati: in ciò si rivela la basilarità dello studio dei classici. Grande importanza viene data anche ai riti, ai costumi, a date forme di comportamento e alle istituzioni.

La coesione sociale si preserva attraverso le **cinque grandi virtù** e le cinque relazioni.

Le cinque grandi virtù sono:

1. La **rettitudine**, il senso del dovere che ogni uomo ha in sé e che dipende dal proprio ruolo nella società e nella gerarchia sociale. Indica il giusto comportamento da tenere in qualità di individuo sociale e di fronte alla propria scuola e propri allievi.
2. La **sensibilità umana**, benevolenza, ossia l'amore verso il prossimo e il non fare agli altri ciò che non si vuole per se stessi.
3. L'**etichetta**, chi vuole studiare l'arte marziale deve innanzitutto rispettare l'etichetta (la ritualità, i riti, il saluto)
4. La **saggezza**, intelligenza e ingegno
5. La **sincerità**, tener fede alla parola data, coerenza.

Il profitto viene considerata una virtù negativa e non è compatibile con l'armonia dell'Universo: l'uomo deve agire e compiere il proprio dovere per la realizzazione

dell'armonia fra Cielo e Terra e non per un interesse personale; questo insegnamento è un riferimento importante nel seguire la Via del Maestro.

Le **cinque relazioni** ordinano gerarchicamente la società, in cui vi è quasi sempre un superiore ed un inferiore: questo "ordine" è ritenuto naturale

1. padre-figlio (maestro-allievo)
2. padrone-suddito
3. marito-moglie
4. fratello maggiore - fratello minore
5. amico-amico

Basilare nel Confucianesimo è il concetto di "pietà filiale" (*Tradizionalmente per i cinesi prendersi cura degli anziani era considerato un obbligo morale*). Il figlio che conosce i propri doveri ama e rispetta il padre, così come quest'ultimo ama e protegge il figlio.

Questo concetto non rimane legato alla sfera familiare: lo Stato stesso viene concepito come una famiglia. L'Imperatore è padre ed i sudditi sono i figli. L'Imperatore agisce per il bene dei suoi sudditi e questi devono a lui rispetto, amore, riverenza e pietà filiale.

4.3 La struttura

Prendendo in esame i principi del Confucianesimo dove la teoria delle relazioni, applicata non solo all'ambito familiare ma a quello più vasto dello Stato e perfino all'ordine internazionale, possiamo affermare che la struttura dell'Arte marziale tradizionale assorbe questo sistema, ossia un'organizzazione patriarcale. Questa organizzazione, mantenendo fede agli insegnamenti che poi troveremo anche nell'applicazione della vita di un Maestro, ci garantisce un equo sviluppo dell'Arte marziale stessa.

Varie strutture sportive dove vi si trovano maestri e dirigenti possono non trovare coesione o quantomeno mantenere instabili le relazioni nel tempo.

Un'organizzazione che rispetta la legge patriarcale, non dimenticando i principi delle cinque grandi virtù, può mantenere a lunga vita questa famiglia. Per struttura noi

intendiamo una grande famiglia: ad ogni gradino corrisponde un individuo che ha il suo ruolo come per esempio, il Patriarca, G. Maestri, Maestri, istruttori e allievi.

Uno degli elementi che fanno grande la famiglia sono proprio quelli sottolineati da Confucio: il rispetto; ma ancor di più mantenere la giusta collocazione.

Analizzando una struttura del tipo patriarcale possiamo valutarne anche l'evoluzione attraverso le varie generazioni. Ad ogni Maestro verrà associato un allievo che di conseguenza, se seguirà la giusta via, diverrà istruttore e poi Maestro.

Lo pseudonimo di arti marziali “Vo Danh”.

Lo pseudonimo di Arti marziali, o “Vo Danh” è il soprannome attribuito ai praticanti di un certo livello. Questa attribuzione è stata spesso concessa dal Maestro di un determinato metodo per allievi più intimi e meritevoli; contiene talvolta il patronimico del Maestro o, in mancanza, una parte del suo pseudonimo, o più semplicemente il nome di un animale sacro che è stato la mascotte del metodo (“Lungo Drago”, Bruce Lee o “Ly Tieu Long”, Piccolo Drago).

Il “Vo Dang” può essere attribuito attraverso il metodo del rango gerarchico:

- “Su To” il Maestro dei Maestri.
- “Chuong Mon Su” il fondatore del metodo
- “Su Ba”: il fratello maggiore e condiscipolo del Maestro del metodo
- “Su Thuc”: il fratello minore e condiscipolo del Maestro del metodo
- “Su Truong”: l'insegnante responsabile del metodo
- “Dai Ca”: il grande fratello maggiore del metodo
- “Su Huynh”: il fratello maggiore del metodo, o “Su Ty” la sorella minore del metodo
- “Su De”: il fratello minore o “Su Muoi”: la sorella minore del metodo

Gli insegnanti o i responsabili tecnici per rango gerarchico hanno a loro volta il “Vo Danh”, nel Viet Vo Dao, per esempio:

- “Lao Vo Su” patriarca

- “Su Pho” vice patriarca
- “Vo su” Maestro
- “Chuan Vo Su” Maestro novizio
- “Huấn luyện viên cao” istruttore esperto
- “Huan luyen vien” istruttore
- “Học viên” studente

A seguito dell'appellativo che si antepone al nome, il Maestro ne assegna uno al suo allievo per riconoscerlo membro della propria cerchia familiare. Nel caso di un istruttore maschio, prenderà la prima parte del nome del proprio Maestro e successivamente, un nome da lui assegnatogli che ne evidenzia la caratteristica, ad es. G.M. Bao Lan, M. Bao Minh, Istr. Minh Chau e a seguire. Per quanto riguarda le donne vale la stessa cosa con la differenza che la prima parte del nome sarà il secondo nome del Maestro, G.M. Bao Lan, M^o Than Lan. Questo aiuta a capire da dove provengono allievi, istruttori e Maestri.



Palasport Arcella (Pd) 1980

5. VIVERE DA MAESTRI

5.1. Etica marziale (Vo Dao)

Vo Dao o Wude, ossia morale marziale, militare, etica marziale, deriva dal greco *ethos* e vuol dire generalmente costume/comportamento. Essa riguarda l'interiorità della persona, nonché il suo comportamento esteriore come una espressione della nostra umanità al fine di proteggere e perseguire un codice d'onore. Seguire l'etica significa essere una brava persona che aiuta sinceramente gli altri, che si offre. Nel contesto marziale, più precisamente utilizzato nelle arti marziali cinesi, rientra in un insieme di regole a cui dovrebbe sottostare il praticante. Allo stesso modo, viene considerata dai maestri il criterio più importante per giudicare gli allievi e se stessi. È la parte più importante della pratica dell'Arte marziale tradizionale.

Nella società marziale, il successo dell'allievo non è determinato dalla sua apparenza esteriore, o da quanto sia forte o debole, ma dalla sua moralità e dal suo modo di pensare. Se volessimo accostare questo pensiero al Viet Vo Dao lo troveremo compreso nei dieci principi del praticante; di fatto, in esso si trova tutto ciò che un praticante o Maestro dovrebbero tener ben presente per una buona riuscita della pratica e nella via.

L'etica marziale è stata molto spesso trascurata, sebbene si tratti della prima cosa che un praticante dovrebbe comprendere e sforzarsi di applicare nella sua vita di tutti i giorni.

Di seguito vorrei delineare alcuni punti fondamentali ai quali ho sempre creduto come praticante e insegnante:

Dovere:

Maestri e praticanti osservano gli impegni che ognuno contrae con gli altri per il fatto stesso di vivere in società. Un valido Maestro svolge il proprio dovere in modo competente ed agisce sempre con rettitudine e onestà nell'interesse dei propri allievi, del suo Maestro e del Viet Vo Dao.

Umiltà:

Rimanere umile ed avere la capacità di controllare il proprio **orgoglio** al fine di imparare e a migliorare se stesso. Umiltà significa saper mantenere un atteggiamento di disponibilità

costante verso gli altri, perché in ogni momento si può imparare, ed è quindi saggio restare sempre in una condizione di apertura al dialogo.

Rettitudine:

Nello svolgere la mansione di Maestro non ci si deve limitare ad atti puramente tecnici, ma è necessario adempiere anche ad una funzione morale e sociale.

Rispetto:

Manifestare un sentimento e comportamento rispettoso verso se stesso, gli allievi e mantenere alto il rispetto verso il proprio Maestro. Rispetto rivolto soprattutto ai più anziani e ai più giovani.

Contegno:

Significa mantenere un atteggiamento dignitoso nel decoro della persona e nel rispetto del proprio vo phuc nonché, un atteggiamento collaborativo al prestigio del Viet Vo Dao evitando di fornire prestazioni in luoghi non compatibili con la reputazione della classe professionale a cui appartiene.

Apprendimento:

Inteso come dovere curare il continuo perfezionamento delle proprie qualità morali, tecniche, attitudinali e della cultura professionale, utilizzando inoltre ogni mezzo e iniziativa per migliorare la propria figura o immagine.

Legame:

Mantenere con i colleghi rapporti professionali fondati sulla lealtà ed improntati sulla cortesia e collaborazione. Il Maestro deve essere **deferente** verso i colleghi più anziani, che, se di provata capacità, saranno di esempio e di guida ai più giovani.

Fiducia:

Inspirare fiducia agli altri per esempio mantenendo la parola data quando si è promesso

qualcosa. E' un discorso che resta valido anche nel confronto di se stessi: ciò sta alla base dell'autostima.

Lealtà:

Essere leale con tutti indistintamente, perché su questa base nasce il rapporto tra Maestro e l'allievo. Lealtà significa non portare maschere e non mentire a sé e agli altri.

Obbedienza:

Obbedienza verso il Maestro è il fondamento irrinunciabile per l'apprendimento. Ci si deve spogliare di ogni falsa dignità e accettare sia mentalmente sia spiritualmente di dargli completa fiducia. Questo – sia detto per inciso – non significa abbandonarsi al Maestro con atteggiamento remissivo e accettare passivamente qualunque cosa da lui provenga; significa piuttosto essere critici, avere le proprie idee, ma accettare l'insegnante e i suoi principi, seguirli onestamente e lealmente, fino al momento in cui ci saranno ragioni abbastanza valide per andarsene o per restare. Una persona leale non crede a tutti, ma è una persona a cui tutti credono.

5.2. Verso se stesso

È risaputo che il migliore Maestro è colui che cerca di realizzare innanzitutto in se stesso quel che insegna agli altri, a partire dagli eventi della vita quotidiana e a quelli riferiti a ciò che insegna. Certamente non si hanno doveri verso gli altri se prima non si compie il dovere verso se stessi provvedendo alla realizzazione di sé prima che alla crescita altrui. Ed per questo che la crescita avviene attraverso uno studio e una pratica profonda fino al punto di sapere quanto siamo in grado di mettere in pratica i principi e valori e quanto l'Arte l'abbiamo fatta nostra.

Con la sua esperienza e il suo sapere il Maestro, dunque, insegna a se stesso, educa se stesso se è in grado di attingere ad una tradizione di cultura e di conoscenza da cui trarre insegnamenti vitali sempre validi; insegna poi ad altri perché sa di più e può comunicare qualcosa di importante o essere di aiuto a chi deve compiere il proprio cammino di ricerca e di formazione. Chi non rispetta se stesso – anche nelle proprie debolezze – difficilmente rispetterà gli altri quando manifesteranno le loro.

E' necessario altresì mantenere un'alta considerazione per la via che si intende percorrere, utilizzando tutti i mezzi per poter progredire e mantenersi in costante aggiornamento: questo vale dalla pratica di allenamento in palestra allo studio delle leggi filosofiche che governano la vita. Solo così si inizia a comprendere che non è possibile portare all'esterno e realizzare fuori di noi una qualsiasi realtà che prima non abbiamo interiorizzato, costruito dentro di noi e fatto nostra.

Nessun senso dell'etica, nessun dovere, nessuna qualità dell'anima può essere portata fuori di noi, nel nostro ambito familiare o di lavoro, nella nostra società, se prima non è stata voluta, sperimentata e saldamente radicata dentro di noi e in ciascuno di noi.

5.3. Verso gli allievi

Gli allievi sono un grande patrimonio, senza essi non esisterebbero né Maestri né scuole, per questo motivo il rapporto che si instaura deve essere basato su rispetto, fiducia e comprensione che va al di là degli aspetti esteriori.

Un allievo cerca un'Arte marziale da apprendere e il ruolo del Maestro è di estrema importanza: infatti, è il collegamento per poterlo indirizzare a conoscere gli aspetti della disciplina nel senso più completo del



Vo Su Tran Ti e vo sinh

significato. Per una buona riuscita nel trasmettere un'Arte e nell'apprendere bisogna tenere presente due fattori fondamentali: ossia essere un ottimo allievo ed essere un valido insegnante, come cita il Maestro Bao Lan in una sua intervista. Tra loro si instaurerà un ottimo "feeling" per raggiungere un'ottima intesa. Un Maestro serio segue tutti indistintamente ed è sempre pronto oltre che a trasmettere l'Arte, a capire e assistere anche al di fuori del vo duong: in questo modo per l'allievo il Maestro diventa una figura determinante, rappresenta una sicurezza, la soluzione o quasi ad ogni problema. Il Maestro che fa capire ai propri allievi di avere un grande amore per la disciplina e

dimostra continuamente che i suoi allievi sono importanti, nella maggior parte dei casi crea questo rapporto senza grande sforzo.

E' responsabilità del Maestro mantenere una certa distanza, che non deve essere intesa come freddezza nel rapporto quanto piuttosto come distacco necessario nel momento formativo. Ci sono dei momenti in cui il Maestro prende delle decisioni perché vuole bene ai suoi allievi indicando loro la via: a volte sa a priori che gli stessi lo potranno criticare, ma accetta questo perché consapevole che un domani verrà ringraziato.

A seconda dell'età dell'allievo al Maestro può essere attribuita una figura differente: per i piccoli diventa una figura paterna, per i più grandi un fratello, nel massimo del rispetto anche un amico che è sempre pronto ad aiutarti. In questo il Maestro sente una grande responsabilità perché gli allievi non si affidano a lui solo tecnicamente ma anche umanamente: questo perché il nostro Viet Vo Dao vive di questi valori.

In questo modo il Maestro riuscirà a guidare i propri allievi mettendo a nudo quali siano le loro capacità e i difetti, in modo da vincere sulle loro debolezze e fortificandoli; il tutto cercando di abbattere le finte vittorie che più delle volte illudono e coprono realmente le debolezze interiori.

5.4. Cosa impone essere Maestro.

Essere un Maestro è una responsabilità che va ben oltre all'insegnamento nella propria palestra. Ci sono vari obblighi che sentiamo dentro quando si percorre la via dell'Arte, nonostante si possano avere soddisfazioni e dispiaceri è necessario rimanere saldi nella propria posizione e continuare nel percorso stabilito.

Con la funzione di insegnante ci si deve sentire un esempio, non in obbligo quanto piuttosto essere consapevoli che ciò è parte integrante di uno stile di vita.

Cito un detto riportato dal M° Bao Lan in una sua intervista:

“Gli errori di un Generale possono portare alla sconfitta in battaglia , gli errori di un Insegnante potrebbero rovinare intere generazioni di studenti“ (LAO TZU)

Rimanere chiusi nel proprio *vo duong* con i propri allievi significa non avere una visione

completa della propria Arte, rischiando di perdere contatti con il mondo esterno e di non essere aggiornati su quello che è l'andamento globale della propria Arte. Un Maestro vive il suo tempo pensando costantemente all'Arte marziale, sul come progredire attraverso lo studio e la ricerca che non fanno altro che arricchire le sue conoscenze.

E' importante mantenere buoni rapporti con altre palestre al fine di partecipare, qualora si rendesse necessario, allo sviluppo e al supporto ad altri Maestri. Vivere la nostra Arte significa essere parte attiva in tutto quello che le circonda.

Una buona riuscita dell'Arte impone di tenersi sempre aggiornati su tutto quello che accade nel mondo marziale, che va dalla conoscenza delle varie Arti alla storia e alle iniziative dei maestri.

Essere un Maestro a volte richiede di ampliare le proprie conoscenze, intraprendere dei viaggi studio per allargare il proprio bagaglio personale ma allo stesso



tempo conoscere Maestri di altre discipline e organizzazioni facenti parte della famiglia del Viet Vo Dao e non. Questo al fine di realizzare in un futuro progetti di collaborazione in modo da far conoscere la propria disciplina al di fuori del proprio *vo duong*. La missione di un Maestro non si limita al solo insegnamento dell'area in cui si opera ma anche al di fuori, diventando un messaggero di sviluppo, crescita e tradizione per far si che la nostra Arte sia conosciuta dal mondo intero.

Tutto questo non deve assolutamente essere una imposizione o un obbligo; personalmente la vivo come un fatto normale perché rientra nel mio modo di intendere l'Arte marziale. L'esempio è quello che ho tutti i giorni pensando o vedendo chi ho davanti a me, il mio Maestro.

Essere Maestro ci impone di osservare e mantenere ciò che viene insegnato senza arrogarsi il diritto di modificare o variare quanto appreso. I Maestri ci donano degli insegnamenti, segreti dell'Arte e forme (quyen); purtroppo non sempre, a distanza di tempo, questo non viene mantenuto nella sua forma originale. Nell'ottica precedentemente illustrata in cui il rispetto gioca un ruolo determinante, nessuno ci autorizza ad abbellire o modificare quanto creato dal pensiero di un Maestro. Se ne distorcerebbe il significato.

5.5. Arte marziale come disciplina di vita

Attraverso la pratica marziale i Maestri delle varie discipline hanno imparato a condurre una vita semplice, a nutrire un profondo rispetto e amore per il prossimo. "La via del guerriero è una via che ha un cuore, perché è una via che passa attraverso la fatica e la sofferenza dell'evoluzione personale per andare verso la 'centratura' del guerriero su se stesso".

Citava Musashi, una "Visione serena dei doveri" nel senso di accogliere l'esercizio dei propri doveri come occasione di miglioramento, nell'esercizio delle Arti ma anche nel quotidiano. L'affinare spirito e volontà è richiesto in ogni occasione: la pratica è solo una parte dell'allenamento complessivo dell'individuo. Disciplina, sacrificio e generosità hanno ragione d'essere per influenzare il quotidiano. Chi pratica queste discipline deve possedere una volontà di ferro, un'energia e una forza eccezionali e fare continuamente pratica per raggiungere la perfezione.

Così la via diventa attraversamento di emozioni e di energie sempre nuove e sempre in rinnovamento, all'interno della quale la pratica marziale si risolve in un piano di realtà più alto.

Le Arti marziali tradizionali nel loro bagaglio culturale hanno codificati dei principi morali da seguire, che quando non sono espressamente dei comandamenti dovrebbero comunque stabilire una certa linea guida nei confronti delle cose della vita. Il pieno rispetto di questi valori dovrebbe nel tempo far maturare il praticante al punto da renderlo una persona corretta e saggia: un cultore della giustizia prima che un guerriero. Un uomo prima di un atleta.

Ma siamo sicuri che ogni cosiddetto Maestro rispetti davvero gli stessi principi che pretende di impartire con tanta severità? E quanto importa l' appetibilità di un titolo di "potere" così rispettato, nella psicologia di chi raggiunge questo riconoscimento? In parole povere: quanto è veramente Maestro di vita, un Maestro di arti marziali?

Essere un Maestro comporta responsabilità non indifferenti se visto in quest' ottica: non si chiede di essere solamente un istruttore, ma di fungere anche come figura di riferimento in aspetti totalmente diversi dalle tecniche di combattimento.

Ed è inutile sottolineare come questo sia estremamente più difficile.

I principi di moralità, disciplina e correttezza da sempre presenti nelle arti marziali, spesso quasi fossero un codice religioso, vengono messi a dura prova in una società che non guarda più in faccia nessuno, e in un metodo didattico che ormai non può pretendere il loro rispetto alla lettera. Un Maestro di arti marziali, attualmente, non necessariamente è anche un Maestro di vita: esattamente come qualunque altra persona. Sta in noi credere e voler essere un bravo Maestro. La saggezza si ottiene con esperienze ed osservazioni molto più personali, che ogni marzialista è semplicemente incoraggiato a scoprire sulla base di conoscenze tramandate da persone sagge.

6. VISIONE ODIERNA

La forza di una disciplina marziale risiede nello sforzo comune che tutti indistintamente adottano per raggiungere un fine comune. Nel panorama attuale, tuttavia, si è giunti ad una grande differenziazione nella pratica delle Arti, che si sono sempre più diffuse, con una costante crescita del numero di praticanti.

L'Arte marziale vietnamita è presente da oltre trent'anni nel nostro paese, peraltro la federazione VVD Italia è quella che, grazie anche all'attività divulgativa, ha fatto decollare negli anni settanta il Viet Vo Dao. Sono passati molti anni e in tutto questo periodo si sono viste nascere altre organizzazioni che diffondono l'Arte marziale vietnamita. Scissioni ai vertici, Maestri che hanno preferito prendere altre strade, chi ha voluto abbracciare un altro stile piuttosto che continuare a seguire il proprio Maestro e chi ha proprio lasciato l'Arte marziale. Tutto ciò rientra in quello che si chiama "cambiamento" in un contesto dove vi sono migliaia di praticanti e dove per vari motivi possono fare scelte del tutto personali. Tanti stili, tanti allievi e tanti Maestri. L'auspicio, ovviamente, è che prevalga uno spirito di collaborazione che faccia passare in secondo piano i personalismi che talvolta, nel frattempo, sono germogliati.

In tutto questo, ritengo che alla base vi debbano essere due condizioni importanti e complementari tra loro: rispetto verso il proprio Maestro e responsabilità verso i nostri allievi e futuri istruttori. Proprio per questo motivo sono convinto che oggi la funzione dell'insegnante o Maestro sia di estrema importanza. Oggi più che mai abbiamo bisogno di percorrere la strada tracciata dai nostri Maestri, delineando un futuro che è proiettato verso l'uomo perché è proprio attraverso esso che si formano gli allievi e istruttori. La grande forza sta nell'unione e nell'obiettivo da raggiungere, anche se a volte, purtroppo, non sempre è condiviso da tutti.

La società d'oggi ci permette, grazie al progresso, di evolvere velocemente e comunicare attraverso i mezzi che già conosciamo, viaggiare, studiare, espandere il nostro VVD anche oltre il proprio vo duong perché questa è la missione di ogni Maestro.

7. CONCLUSIONI

Questa tesi è frutto degli insegnamenti ricevuti in passato dal mio Maestro e da altri Maestri che mi hanno formato, di una rielaborazione personale dei precetti ed anche di ciò che io ritengo, dopo anni di esperienza in prima linea, essere la giusta via da seguire nell'insegnamento dell'Arte marziale.

Chiaramente alcuni passaggi possono essere oggetto di critica e discussione, ma stimolare la riflessione ed il confronto, credo, possono essere uno strumento in più per favorire la crescita della disciplina.

La via del Maestro è prima di tutto una scelta di vita, una scelta responsabile che porta a riflettere verso se stessi e verso l'uomo e la società; di questo ne sono consapevole e spesso mi chiedo se effettivamente tanti Maestri la pensino come me.

La via del Maestro passa attraverso la passione, disciplina, regole e principi che ne fanno un percorso ricco di crescita interiore ma anche di delusioni e sconfitte: l'importante è capire che è proprio tramite quest'ultime che l'uomo si forgia. Noi Maestri siamo sopra i nostri allievi i quali, è bene ricordarlo, vanno rispettati non dimenticandoci che proprio loro sono la nostra essenza da dove traiamo insegnamenti per diventare delle valide guide. Allo stesso modo siamo al di sotto dei nostri Maestri, se non fosse così penseremo di essere già arrivati, perdendo di vista la struttura "organica" e speculare che sta alla base della grande famiglia dell'Arte marziale. Guardando un mio allievo mi sento il suo Maestro, guardando il mio Maestro torno a sentirmi allievo come lo ero il primo giorno che l'ho conosciuto, portandogli lo stesso rispetto e obbedienza. Solo in questo modo possiamo elevarci ed aspirare ad un miglioramento costante e completo.

Nell'ottica filtrata dal Confucianesimo va rilevato che la condotta di vita di un Maestro non va assimilata in alcun modo al comportamento che appare giusto dal punto di vista oggettivo. Essa affonda le proprie radici nei livelli profondi della coscienza, laddove si decide la prospettiva di visione fondamentale dell'uomo nei confronti della vita.

Solo attribuendo maggior valore al proprio comportamento in un contesto più ampio che non al proprio agire estemporaneo si potrà essere certi di seguire la via. La giusta condotta è una sfida alla crescita interna. Ci invita ad accettare il mondo così come esso è. La condotta marziale di un Maestro è un percorso lungo una **doppia via**: da una parte c'è lo

sguardo rivolto all'**interiorità** della persona, quindi c'è una sorta di studio e di meditazione rivolta verso il proprio essere cercando di individuarne limiti e capacità personali; dall'altra parte lo sguardo è rivolto al **divire universale**, ai mutamenti che circondano la propria vita, e più in generale al **mutamento come atto base per ogni processo creativo**.

La via del Maestro è un percorso lungo, irto di difficoltà e di prove. Ma ogni difficoltà porta con sé un regalo. Gli strumenti indicati dal Maestro porteranno ad acquisire esperienza, la sola cosa che conta è che egli può creare un uomo, un uomo vero capace di vivere ed essere di esempio nel contesto in cui viviamo.

La sua conoscenza ci porta a vedere la vita per mezzo dell'Arte marziale in modo diverso, cogliendone i vari aspetti, negativi e positivi, per arrivare ad averne una visione più completa ed equilibrata.

Nei sette anni che sono trascorsi dall'ultimo esame federale in cui ricevevo il grado di Maestro novizio sono accadute molte cose. Per me l'Arte Marziale nella vita è venuta prima di ogni altra cosa: ho cercato di dimostrarlo prodigandomi con dedizione nell'insegnamento, supportando il mio Maestro in attività internazionali avendo modo di conoscere altri Maestri europei. Ho collaborato all'organizzazione di eventi, sviluppato dei percorsi per continuare a far crescere la mia associazione. Ho cercato di condividere le mie esperienze ma soprattutto ho cercato di continuare ad imparare. Perché una delle lezioni più importanti che abbia ricevuto è quella che nella via del Maestro non si debba solo guardare indietro, verso i propri allievi: il segreto per continuare a crescere sta nel mantenere viva la passione e la curiosità, perché di imparare non si finisce mai. Anche da una semplice cintura bianca.

Vo Sinh
Maurizio Bao Minh Foschi

8. Bibliografia:

- Il fiore e la spada di Antonella Ferrera
- Zen e Arti marziali
- Su Dao, Tesi di Maurizio Foschi
- Informa Viet Vo Dao - M° Bao Lan
- Lo zen e le arti marziali di Taisen Deshimaru
- Qwan Ki Do. Tradizione, cultura, efficacia di un'arte marziale vietnamita
M°Pha Xa Tong
- L'essentiel Du Vo Dao, Chau Phan Toan
- Su Lo Ki Mon Quyen Gran Maestro Phan Hoang
- Il Maestro, umanità e saggezza, Maria Rosa Grillo
- Il confucianesimo, i fondamenti e i testi. Maurizio Scarpari
- L'Arte del combattere, Kenji Tokitsu
- Il libro dei cinque anelli, Miyamoto Musashi
- Regolamento International Viet Vo Dao Federation
- Viet Vo Dao En Route, Gran Maestro Phan Hoang

Internet:

- Wikipedia.org
- Intervista al M° Bao Lan, www.palestrabaolan.it
- www.hoalu.it

RINGRAZIAMENTI.....	-2-
1. INTRODUZIONE.....	- 3 -
2. Maestro.....	- 4 -
2.1. Definizione di Maestro.....	- 4 -
2.2. Il Maestro di ieri.....	- 6 -
2.3. La saggezza di un Maestro.....	- 9 -
2.4. Il Maestro oggi.....	- 13 -
2.5. Differenze con altri Maestri di varie discipline.....	- 15 -
3. L'ANTICA TRADIZIONE.....	- 17 -
3.1. La via del Maestro.....	- 17 -
3.2. Dal Vietnam all'Europa.....	- 20 -
3.3. European VVD organization.....	- 23 -
3.4. Maestri della federazione francese (IVVDF) ed italiana.....	- 25 -
3.5. I Maestri della F.V.V.D.I.....	- 31 -
3.6. Il Maestro Phan Hoang.....	- 33 -
4. INFLUENZA DELLE DOTTRINE SU MAESTRI E ARTI MARZIALI ..	- 35 -
4.1 Influenza del Confucianesimo.....	- 35 -
4.2 Il Confucianesimo.....	- 37 -
4.3 La struttura.....	- 39 -
5. VIVERE DA MAESTRI.....	- 42 -
5.1. Etica marziale (Vo Dao).....	- 42 -
5.2. Verso se stesso.....	- 44 -
5.3. Verso gli allievi.....	- 45 -
5.4. Cosa impone essere Maestro.....	- 46 -
5.5. Arte marziale come disciplina di vita.....	- 48 -
6. VISIONE ODIERNA.....	- 50 -
7. CONCLUSIONI.....	- 51 -
8. Bibliografia:.....	- 53 -



*Gli errori di un Generale possono portare alla sconfitta in battaglia,
gli errori di un Insegnante potrebbero rovinare
interi generazioni di studenti*

(LAO TZU)